

LA PIANA DEL FUCINO DOPO IL PROSCIUGAMENTO

NOTE ANTROPOGEOGRAFICHE

Premessa. — Nel cuore della Marsica si apre la conca di sprofondamento tettonico del Fucino, rimodellata in parte dall'erosione carsica, in parte dall'erosione normale al pari delle conche sulmontina e aquilana, nonché di quella di Ofena-Capestrano (1). Di notevole ampiezza (165 kmq.) e con un'altitudine media di 669 m., fu occupata dal lago omonimo, detto anche di Celano e dalla forma pressappoco ellittica, sino alla metà del secolo scorso, allorché i Torlonia costruirono un nuovo emissario,

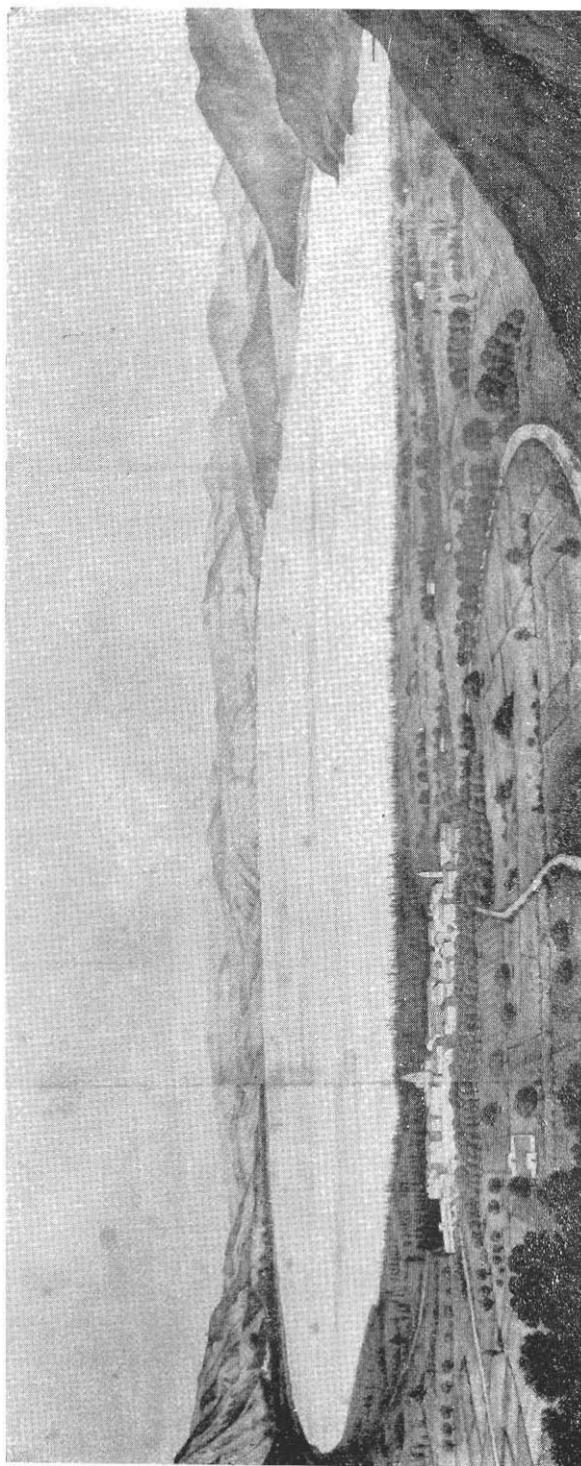
(1) La piana carsica del Fucino ha forma piuttosto allungata, grosso modo ellittica, con l'asse maggiore orientato in senso E-O. Ad esclusione del Pliocene — e ciò in contrasto con quanto afferma I. CHELUSSI (*Alcune osservazioni preliminari sul gruppo del Monte Velino e sulla conca del Fucino*, in « Atti Soc. Ital. di Sc. Nat. e Museo Civ. di St. Nat. di Milano », Milano, 1904, pp. 34-53) — vi sono rappresentati tutti i periodi geologici dal Cretaceo al Quaternario. Dopo la serie quaternaria (conglomerati più o meno cementati, ciottolame, argille e sabbie) sviluppo maggiore hanno i terreni del Cretaceo (calcari ben stratificati in banchi di rilevante potenza) seguiti da quelli miocenici (calcari, marne, argille, arenarie e puddinghe intercalate) e poi, con diffusione più modesta, da quelli eocenici (costituiti da breccie e da calcari bianchi molto nummulitici). In proposito, oltre ai lavori di C. CREMA (*Sezioni geologiche nella conca del Fucino e nell'alto bacino del Liri*, in « Boll. Soc. Geol. Ital. », Roma, 1928, pp. 303-306), di P. PRINCIPI (*Florula quaternaria di Magliano dei Marsi sull'orlo della conca fucense*, in « Atti Acc. Lincei. Rend. Cl. Sc. Fis. Mat. Nat. », Roma, serie VI, XIII, 1931, pp. 211-212) e di E. BENEO (*Le terrazze quaternarie della regione fucense ed i loro rapporti con i fenomeni orogenetici nella Marsica*, in « Boll. Soc. Geol. Ital. », Roma, 1939, pp. 77-104), si vedano i seguenti studi: A. PARADISI e G. SIRNA, *Osservazioni geologiche e paleontologiche sulla struttura compresa tra Vallelonga e la valle del Sangro (Marsica occidentale)*, in « Geologica Romana », Roma, 1965, pp. 145-160; B. ACCORDI, *La componente traslativa nella tettonica dell'Appennino calcareo laziale-abruzzese*, ibid., 1966, pp. 355-406; R. COLACICCHI, *Geologia della Marsica Orientale*, ibid., 1967, pp. 189-316; J. RAFFY, *Étude géomorphologique du bassin d'Avezzano (Italie centrale)*, in « Méditerranée », Aix-en-Provence, 1970, pp. 3-19; MIN. INDUSTRIA E COMMERCIO, SERVIZIO GEOLOGICO, *Carta Geologica d'Italia*, F. 145, Avezzano, Roma, 1934; F. 146, Sulmona, ibid., 1942; F. 151, Alatri, ibid., 1939; F. 152, Sora, ibid., 1968.

sul tracciato di quello scavato in età imperiale, ma ormai inservibile da secoli (2). In quest'area, che si sviluppa nella parte sud-occidentale della provincia de L'Aquila e che amministrativamente interessa i territori di dieci comuni per complessivi 468,7 kmq. (Aielli, Avezzano, Celano, Cerchio, Collarmele, Luco dei Marsi, Ortucchio, Pescina, San Benedetto dei Marsi, Trasacco), tre sono stati durante l'ultimo secolo gli avvenimenti di particolare importanza che hanno contribuito ad imprimerle una fisionomia nuova: il prosciugamento del lago, il terremoto della Marsica e la creazione dell'Ente Fucino, di riforma fondiaria.

La regione ha ovviamente risentito delle condizioni generali socio-economiche del Regno delle Due Sicilie, di cui a lungo ha fatto parte, e, soprattutto, della mancanza di vie di comunicazione: era finanche scomparsa per grandi tratti la consolare Via Valeria, per cui difficile era l'approvvigionamento dei viveri e faticoso il rifornimento della legna. La classe abbiente traeva i maggiori redditi dalla pastorizia, mentre la classe più povera praticava la pesca (3). Tale ultima attività, alla quale si dedicavano, nella prima metà del secolo scorso, circa 500 persone, in prevalenza abitanti di Luco (240) e poi di Ortucchio (100), di

(2) Il lago raggiungeva la superficie di 160 kmq., con l'asse maggiore (orientato in senso NO-SE) di 20 km. di lunghezza e l'asse minore di 11. La massima profondità era di m. 22, ed il pelo delle acque aveva livelli variabili intorno ai 670 m.s.m. Oltre ad alcuni inghiottitoi naturali (le «pedogne»), il lago aveva un emissario scavato in età imperiale (parte allo scoperto, parte in galleria, di circa 5650 m.), che ne riversava le acque nel Liri, ma che non funzionava più sin dall'età barbarica, per cui lo specchio lacustre subiva oscillazioni di parecchi metri e, conseguentemente, variava molto in estensione. Si vedano in proposito: M. FEBONIO, *Historia Marsorum libri tres una cum eorundem Episcoporum catalogo*, Napoli, 1678, pp. 245; A. BRISSE e L. DE ROTROU, *Prosciugamento del lago Fucino fatto eseguire da Sua Eccellenza il Principe Torlonia. Descrizione storica e tecnica in 2 voll. e un atlante*, Roma, Tip. Poliglotta della S.C. di Propaganda Fide, 1883; K. HASSERT, *Der Fuciner See einst und jetzt*, in «Globus», 1897 (tradotto in ital. con il titolo *Il passato e il presente del lago di Fucino*, in «Riv. Abruzzese», Teramo, 1898, pp. 79-85, 128-136, 265-273 e 317-320, c.); C. PIETROIUSTI, *La Marsica, il Fucino e San Benedetto dei Marsi*, Casalbordino. N. De Arcangelis, 1936, pp. 118; O. MARINELLI, *Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi al 25.000 e al 50.000 dell'I.G.M.*, II ediz., Firenze, I.G.M., 1948; cfr. tav. 16; G. PAGANI, *Avezzano e la sua storia*, Frosinone, Tip. Casamari, 1968, pp. 823. Per riferimenti storici si vedano: STRABONE, V; PLINIO, *Nat. Hist.*, IX, 20, XXXI, 5, e XXXVI, 16; FESTO, *De verborum significatu*; FRONTINO, *De Aquis Art.*, 7; TACITO, *Ann.*, XII, 56-57; SVETONIO, *Aug.*, 20 e 44; *Claud.*, 21; SPARZIANO, *Adrianus imp.*, 22.

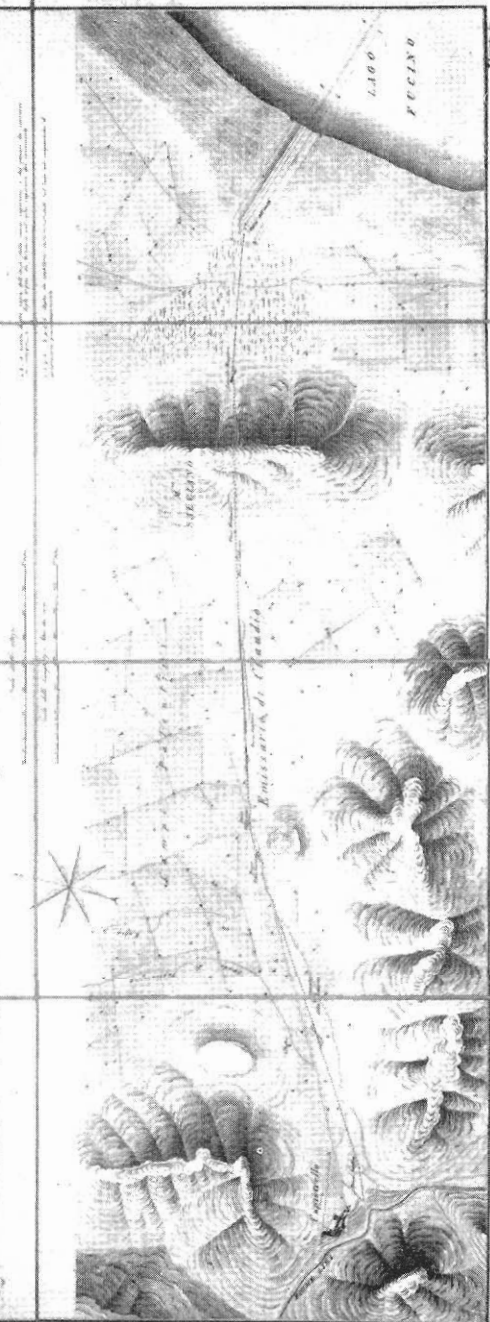
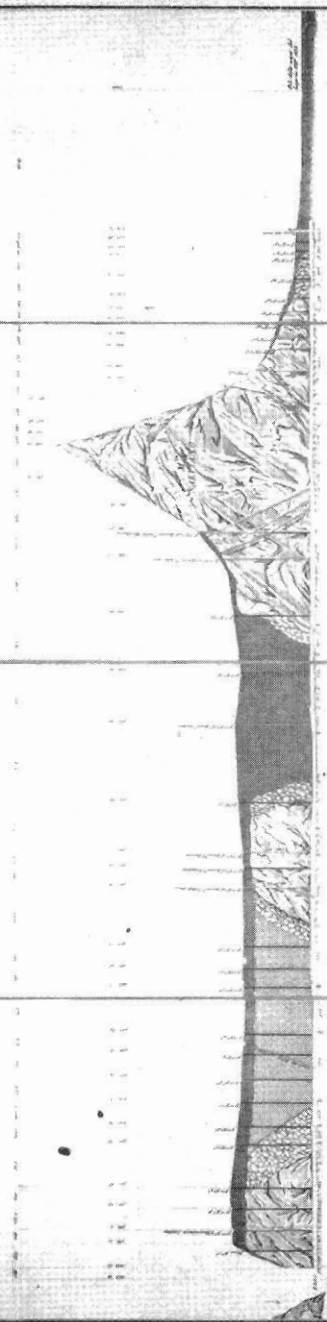
(3) G. TEMPESTI, *Avezzano: sintesi del territorio*, in «Panorami Marsicani», Avezzano, Tip. Don Orione, 1959; cfr. p. 11.

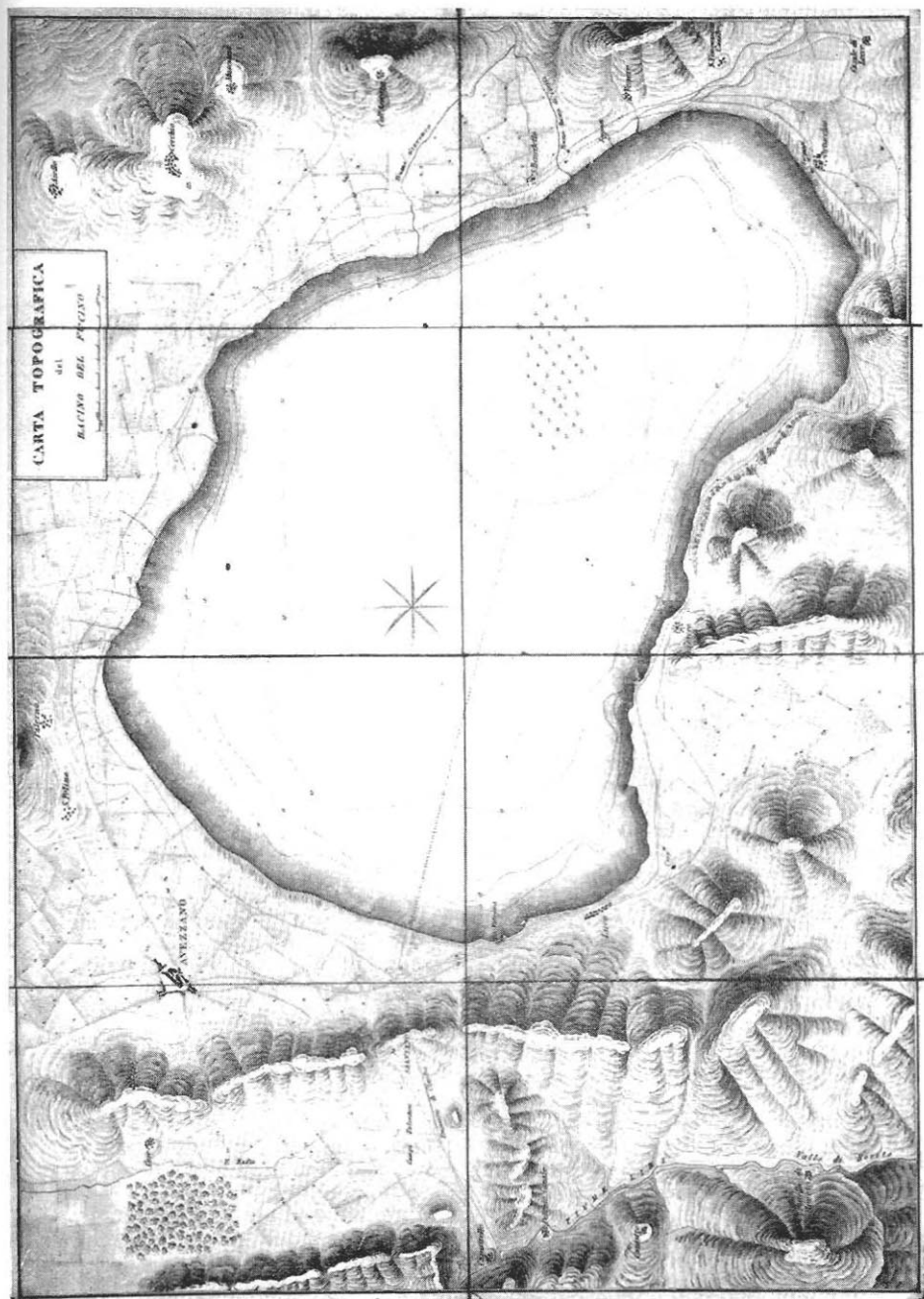


IL FUCINO PRIMA DEL PROSCIUGAMENTO.

(Da un'antica stampa riportata nell'opera di A. Brisse e L. de Rolrou, *Prosciugamento del lago Fucino fatto eseguire da Suz Ececlenza il Principe Torlonia. Descrizione storica e tecnica in 2 voll. e un atlante*, Roma, Tip. Poliglotta della S. C. di Propaganda F.de, 1883; cfr. atlante, tav. I).

PIANTA E SEZIONE VERTICALE
dell' emissario più alto
dell' emissario di Claudio





IL LAGO FUCINO NEL 1838.

Le due tavole qui riprodotte sono conservate nell'Archivio di Stato de L'Aquila (« Atti dell'Intendenza », Busta 4684, fasc. 8).

San Benedetto dei Marsi e di Celano (100), era esercitata con metodi primitivi e dava un reddito medio annuo pari a L. 70.000 di allora; andò poi via via decrescendo sino a scomparire del tutto a mano a mano che le idrovore riducevano lo specchio lacustre.

Colpivano di tanto in tanto la regione varie epidemie, alle quali si aggiungevano anche i gravi danni provocati dai frequenti terremoti, nonché dai dissesti idrologici causati dal lago, alternativamente soggetto a fortissime magre (1752, 1835) e a disastrose piene (ad es., 1787, 1816, 1853, 1876) (4).

L'inizio dell'opera di prosciugamento (1855) segnò una data storica di notevole importanza per il problema delle bonifiche. Non mi sembra opportuno, in questa sede, ripercorrere le varie fasi della bonifica fucense, in quanto si tratta di vicende assai note: mi limito soltanto a ricordare che questa gigantesca impresa, tuttora da considerarsi una fra le maggiori realizzazioni idrauliche dell'Italia peninsulare, ha determinato ben presto un

(4) Memorabili le forti siccità degli anni 1752 e 1832, durante le quali gli inghiottitoi rimasero allo scoperto e vennero all'asciutto i resti di un antichissimo mulino ad acqua (S. DE PHILIPPIS, *Il Fucino ed il suo prosciugamento*, Città di Castello, S. Lapi, 1893, pp. 67; cfr. p. 38). Per una visione dettagliata delle opere relative alla costruzione dell'emissario Torlonia si veda L. ORLANDI, *I Marsi e l'origine di Avezzano*, Napoli, Loffredo, 1967, pp. 304; cfr. pp. 118-140. Per le variazioni di livello del lago si vedano: C. AFAN DE RIVERA, *Progetto di restaurazione dell'emissario di Claudio e dello scolo del Fucino*, Napoli, Stamp. del Fibreno, 1838, pp. XV, 372; «Atti dell'Intendenza», *Giornale dell'Intendente* (vari numeri), conservati nell'Archivio di Stato de L'Aquila (cit. in seguito con la sigla A.S.A.).

Il lago era alimentato, oltre che dalle piogge, da alcuni torrenti con un bacino imbrifero totale di 842,45 kmq. Inoltre, nel fondo e sulle sponde aveva i già ricordati inghiottitoi che, spesso ostruiti, ne smaltivano insufficientemente ed irregolarmente le acque. Le precipitazioni non davano di certo un grosso contributo: dal 1855 al 1862 si ebbero in media 853 mm. annui. Dal 1855 al 1873 si ebbe una piovosità media annua di mm. 763 in 91 giorni, così ripartiti per stagione:

Inverno		Primavera		Estate		Autunno	
mm.	gg.	mm.	gg.	mm.	gg.	mm.	gg.
201	24	151	24	107	15	304	28

E' evidente un massimo di precipitazioni (39%) in autunno ed un minimo (14%) in estate, mentre l'evaporazione ha il massimo in luglio ed il minimo in dicembre. Questo contrasto aveva una notevole influenza sul livello del lago e provocava inondazioni, che nei mesi di aprile e di maggio giungevano al massimo.

Dal 1885 al 1915 le precipitazioni (dati della stazione di Avezzano) hanno raggiunto la media annua di 829 mm. in 107 giorni (268 mm. in 28 giorni in autunno; 233 mm. in 29 giorni in inverno; 218 mm. in 33 giorni in primavera; 110 mm. in 17 giorni in estate). Cfr. MIN. LL.PP., CONS. SUPER. DELLE ACQUE, ISPETT. DEL SERVIZIO IDROGRAFICO, *Osservazioni pluviometriche raccolte a tutto l'anno 1915*, vol. I, *Italia Peninsulare e Isole*, ordinate a cura di F. EREDIA, Roma, Ist. Poligr. per l'Amm. della Guerra, 1920.

miglioramento delle condizioni socio-economiche della zona, con conseguente incremento demografico e maggiori possibilità di occupazione. Da parte di molti si cominciò subito a sperare, quindi, in un avvenire tranquillo, con un piccolo podere da coltivare, strappato alle acque del lago, in una maggiore stabilità di lavoro sufficientemente retribuito e nella scomparsa del forzato periodico ricorso alla emigrazione.

Intanto prese a svilupparsi anche il sistema rotabile: alla grande strada nazionale Marsicana, aperta nel 1854, fecero seguito la provinciale Marsico-Vestina (Cerchio-Pescina-Pescasseroli-Barrea) e, ultima, la Carseolana (l'antica Via Valeria), che consentirono all'intera Marsica possibilità di rapidi scambi commerciali fino a Roma e a Napoli.

L'inizio della trasformazione. — Comunque, ancora nel 1884, ben triste era il paesaggio agrario del Fucino. Tra Avezzano e l'Incile, tra Luco e Trasacco, presso Ortucchio, tra le strade di bonifica n. 26 e n. 32, su circa 2000 ha. si susseguivano vaste zone deserte e incolte. Completavano questo triste, selvaggio quadro numerose sorgenti, quasi piccoli fontanili, nei pressi di Trasacco, e molte doline non lungi da Paterno, Celano e Ortucchio, alcune delle quali apertesi, per sprofondamento, dopo l'opera di prosciugamento delle acque (5).

(5) All'Incile confluiscono tutte le acque del bacino imbrifero del Fucino, che si versano quindi nel Liri attraverso due emissari: il primo, costruito dall'Imperatore Claudio e rimesso in funzione dal Principe Torlonia nel secolo scorso; il secondo realizzato dalla S.I.L. nel 1942 per alimentare un impianto idroelettrico. La portata è, rispettivamente, di 40 e 20 mc./sec. L'intero bacino del Fucino (842,4 kmq.) fa pervenire le sue acque all'alveo dell'ex lago mediante il fiume Giovenco ed altri corsi d'acqua a carattere torrentizio. L'apporto maggiore è dato dalle acque defluenti dalle valli dell'arco settentrionale. Nel settore meridionale, invece, l'idrografia, eccettuato il Fosso di Rosa, che percorre la Vallelonga, è trascurabile. Vanno però ricordate alcune sorgenti in prossimità di San Benedetto dei Marsi, di Venere, di Ortucchio, le quali sgorgano direttamente nell'alveo. Per i corsi d'acqua mancano rilevamenti diretti di portata, eccettuata quella complessiva misurata all'Incile dell'emissario Torlonia per il periodo 1929-1940 (portata giornaliera media nel periodo: 48 mc./sec.; portata al colmo, sempre media nel periodo: 49 mc./sec.). La massima portata assoluta fu valutata da A. Brisse nel 1872 in 131,2 mc./sec., portata veramente enorme, se si pensa che gli emissari possono consentire un deflusso massimo di 60 mc./sec. (Per notizie di più ampio dettaglio e di maggiore respiro circa le caratteristiche idrologiche della zona si vedano: G. ZOPPI, *Memorie illustrative della Carta Idrografica d'Italia. Liri-Garigliano*,

Nel 1882 era già stato effettuato il rilevamento catastale delle terre emerse, esempio unico per quei tempi, con il sistema geometrico particellare descrittivo, con l'alveo del Fucino ripartito in quattro sezioni e disegnato a colori su grandi fogli, alla scala di 1:4000. E nel 1885, nella direzione dell'Amministrazione del Fucino, a G. Manetti succedeva un giovane ingegnere, L. Botti, che, coraggiosamente ed alacramente, dava inizio alla bonifica agraria.

Lungo le strade n. 37, 38, 39 e 40, presso Luco e Trasacco, in una zona infestata dalla *Tussilago farfara*, si costruirono case coloniche in 32 appezzamenti di 25 ha. ciascuno, appezzamenti che, ampliati in seguito a 40 ha., furono appoderati all'uso toscano, trasferendovi famiglie coloniche dalle Marche, dalla Romagna e dal bacino del Vomano, e assegnando a ciascuna di esse da 6 a 8 bovini da lavoro, un cavallo e viveri sufficienti per un anno (6). Lungo la Via Nuova (a circa 3 km. da Avezzano) si costruì una stalla, capace di accogliere 100 capi bovini e realizzata con criteri, per quei tempi, molto moderni. Tra Avezzano e l'Incile, circa 260 ha., dopo un lavoro di scasso profondo, furono destinati a un'azienda, direttamente gestita dai Torlonia e che prese il nome di Via Nuova. Successivamente, in prossimità di Ortucchio, intorno alla strada n. 30, alcuni appezzamenti, lasciati prima in abbandono perché troppo umidi, vennero destinati a colture foraggiere con l'impianto, diretto da un esperto lombardo, di 260 ha. di prati irrigui « alla lodigiana » e di una settantina di ha. di prati a marcita; tali prati, per il clima più mite e per il suolo sciolto e profondo, diedero risultati persino superiori a quelli

Paludi Pontine, Fucino, Roma, Min. Agric. Ind. e Comm., 1895, pp. 139; MIN. LL.PP., SERV. IDROGR., *Le sorgenti italiane*, Pubbl. 14, vol. IX, Abruzzo, Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1964, pp. 482).

(6) Ogni casa colonica aveva a pianterreno tre magazzini per i raccolti, un ripostiglio per attrezzi, due stalle per bovini ed equini; al piano superiore, una vasta cucina, quattro camere da letto ed un vano per deposito di sementi e di provviste. La casa aveva di fianco un'aia e nel retro una stalla. Ogni coppia di fabbricati colonici, posti uno di fronte all'altro, aveva in comune un forno isolato e, simmetricamente ad esso, dalla parte opposta della strada un abbeveratoio-lavatoio in pietra da taglio di Capistrello. Cfr.: C. MANCINI, *Il Fucino agrologicamente considerato*, in « Il Coltivatore », Casale Monferrato, 1889, pp. 69-74, 137-139, 260-263, 360-371 e 689-692 (ristampato nel 1890 con il titolo *Il Fucino agrologicamente considerato. Breve saggio critico descrittivo*, Città di Castello, Tip. Lapi, pp. 127); L. BOTTI, *Documenti sul Fucino*, Avezzano, Tip. Angelini, 1893, pp. XLIII, 82.

ottenuti in Lombardia. Contemporaneamente, si andavano introducendo nuove razze di bovini, di ovini, di equini e di suini con opportune selezioni, sì da raggiungere, nel 1900, un aumento di circa il 140% nel complessivo patrimonio zootecnico rispetto alla consistenza del 1889, si esperimentavano nuove colture (erba medica, vari tipi di frumento e di leguminose), si impiegavano nuove macchine ed attrezzi agricoli (7).

Altro fattore indubbiamente favorevole all'incremento della produzione agricola, non solo della conca fucense, ma della Marsica tutta, fu l'inaugurazione, nel 1882, della ferrovia Roma-Sulmona.

Nell'occasione, tenendo presente quanto scrisse, nel 1889, C. Mancini ed integrando quel lavoro con altro materiale documentario, da me reperito, mi sembra opportuno fissare, ora, i principali lineamenti del panorama produttivo della piana del Fucino. Alla fine del secolo i seminativi interessavano una superficie di circa 11.300 ha. così ripartiti: 7845 dati in affitto, 1923 a mezzadria, 922 a colonia, 413 concessi dietro corresponsione in natura e 216 direttamente condotti dai Torlonia. Il grano dava una resa media di 15,4 hl./ha. (pari a circa 12 q./ha.) Insufficiente era divenuta la manodopera locale, per cui si avevano immigrazioni temporanee di mietitori dalle valli del Liri e del Pescara. Nel 1884-1885, intanto, erano entrate in funzione le prime trebbiatrici a vapore che si spostavano da un'aia all'altra, per lavorare il grano ammassato in « biche », prendendo come compenso una percentuale. Si usavano anche trebbiatrici a mano unite a svecciatrici, al cui faticoso funzionamento si alternavano squadre di otto uomini (8). In seguito, per iniziativa del Botti, furono introdotti, dapprima nell'azienda a gestione diretta dei Torlonia e poi nelle aree a colonia, moderni aratri di ferro, le così dette *perticare*, che in un secondo tempo si diffusero anche tra gli affittuari. Così, pur senza l'uso di concimi chimici, si riuscì quasi a raddoppiare la produzione del frumento (9). Erano anche

(7) C. MANCINI, *op. cit.*, passim.

(8) Si formavano delle « compagnie » costituite ciascuna da otto uomini, più una « acqualola », adibita anche alla svecciatrice. Le compagnie dotate di maggiori mezzi noleggiavano un carretto per il trasporto delle macchine; quelle più modeste, invece, le portavano sulle spalle.

(9) Sul modello dell'azienda padronale Torlonia di Via Nuova ne sorse un'altra presso Ortucchio che, dalla strada che l'attraversava, si chiamò azienda « Strada 30 ».

coltivate patate, che davano una resa media di 160 q./ha., barbabietole da zucchero e, nelle zone marginali, viti e alberi da frutta (all'incirca 7500 piante, soprattutto meli e peri).

In tale paesaggio di bonifica agraria si inserirono la costruzione di un acquedotto della portata di 35 l./sec. (per i centri di Avezzano, Capistrello, Corcumello, Cese e per la ricordata azienda padronale di Via Nuova), nonché la linea ferroviaria Roccasecca-Avezzano che, nel 1901, venne a facilitare ulteriormente le comunicazioni con la valle del Liri e con la Campania.

Al generale movimento di ripresa che caratterizzò l'Italia del primo '900 partecipò anche la Marsica, e quindi la conca fucense, dove si creò una specie di «borsa degli affitti». Si quotavano le cessioni private di terreni dati in fitto dai Torlonia a poche centinaia di lire la coppa (cioè 500 mq., pari a 1/20 di ha.) con rialzi annuali vertiginosi; si emigrava con la speranza di mettere da parte qualcosa per prendere poi in affitto un pezzo di terra nel Fucino (10). Parallelamente, si andava diffondendo un certo fervore edilizio: subito dopo il prosciugamento dell'area lacustre, con i primi guadagni ottenuti dalle nuove terre messe a coltura, si cominciarono a restaurare vecchie case ed a costruirne di nuove, anche perché la ferrovia aveva reso agevole il trasporto

L'Amministrazione Torlonia dotò le aziende di grandi stalle (*bergamine*) per 100-200 mucche ed anche più, di stalle per i buoi da lavoro e per i cavalli, di porcili, di abitazioni per pastori, bifolchi e coltivatori, di depositi per derrate e di fabbricati per industrie agrarie. C'era inoltre una cascina per la lavorazione del burro e dei formaggi, in quanto si intendeva fare di quella del latte la vera industria del Fucino. Purtroppo, però, le comunicazioni ancora difficoltose non consentivano il rapido trasporto del latte e dei latticini, per cui l'industria fu in seguito lasciata languire, mentre aumentava il numero delle colonie, che nel 1895 erano diventate 56. Per una migliore riuscita della bonifica agraria, l'Amministrazione Torlonia si preoccupava che il coltivatore fosse vicino alla terra ed a tale fine cercò di creare per esso un ambiente ospitale sul fondo; da ciò, la nuova struttura insediativa della popolazione, quella sparsa: in un solo decennio, dal 1871 al 1881, appena dopo il prosciugamento, la popolazione sparsa nei comuni da me considerati aveva complessivamente raggiunto le 1393 unità, con un aumento, quindi, del 268,5% nei confronti del 1871, allorché si contavano appena 378 unità.

(10) Erano i tempi in cui una società italo-tedesca potenziava la coltura della bietola nel Fucino per arrivare alla costruzione di uno zuccherificio. Si prospettava quindi urgente il problema idrico e si rendeva necessario sistemare le grandi sorgenti di San Nicola, nel territorio di Trasacco, per aumentarne e renderne costante la portata, costruire una derivazione dall'acquedotto di Luco fino alla località Tremila, sulla strada n. 46, dove sarebbe stato realizzato un impianto di sollevamento per lo zuccherificio. Nel frattempo si installavano anche piccole centrali idroelettriche.

del materiale da costruzione (marmi e tegole dalla Toscana, legname dalla Slavonia, cemento ecc.). Fu allora che i centri di Avezzano, di Celano, di Luco e di Pescina, rimasti immutati da secoli, cominciarono ad espandersi a macchia d'olio. Nonostante l'emigrazione, cui si è fatto prima cenno, la popolazione dei comuni di Aielli, Avezzano, Celano, Cerchio, Collarmele, Luco, Ortucchio, Pescina, San Benedetto dei Marsi, Trasacco, dai 47.184 ab. presenti nel 1901 era passata ai 49.539 del 1911. E l'incremento si accentuò sempre più: gli abitanti presenti nella conca fucense al censimento del 1861 raggiungevano appena 26.900 unità, ma erano divenuti 30.516 nel 1871, 37.715 nel 1881 (un aumento, quindi, tra il 1861 e il 1911, anno del completamento della bonifica agraria, dell'84,1%). E la variazione, come si vedrà, continuerà ancora sino a toccare i 65.548. ab. presenti nel 1951 e i 65.635 nel 1961.

Già nel primo ventennio seguito al prosciugamento, ossia tra il 1861 e il 1881, la popolazione della conca fucense aveva avuto un incremento di circa il 40% (nello stesso periodo, in tutto il Regno, l'aumento fu solo del 22%). Del resto, l'andamento demografico è l'indice più eloquente e sintomatico delle condizioni economiche di una regione: prosciugato il lago, infatti, la comparsa di un ambiente agricolo ad alto reddito cominciò subito ad agire quale fattore di attrazione per gli abitanti delle vallate circostanti — attirati in particolar modo da Avezzano — con movimento, quindi, del tutto inverso a quello che aveva caratterizzato i secoli precedenti. In tale situazione, un particolare vantaggio toccò proprio ad Avezzano, che divenne, per così dire, la « capitale » della conca. Scelta quale sede dell'Amministrazione Torlonia del Fucino, essa venne a costituire una guida ed un vero e proprio polo di richiamo (11).

Indubbiamente si era ormai venuta a creare una fonte di ricchezza rispetto a quella che era la povertà economica del lago: nel primo decennio dopo il prosciugamento, dall'area del Fucino si traeva un utile annuo lordo di 4.300.000 lire, di cui un milione

(11) L. BOTTI, *op. cit.*; cfr. p. 23; *Studio territoriale sulla regione marsicana*, Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1955, pp. 25, tavv.; cfr. p. 13; G. PAGANI, *op. cit.*; cfr. pp. 531-536.

era dei Torlonia ed il resto corrispondeva al reddito dei coltivatori — mezzadri, affittuari e braccianti agricoli — che, nel complesso, rappresentavano buona parte (all'incirca 9000 capifamiglia) della popolazione fucense. Ciò significa che alle 5 lire di reddito medio annuo di ogni ettaro di lago si contrapponeva un reddito 60 volte superiore (pari a oltre 300 lire) di un ettaro di terreno prosciugato (12): quindi, un aumento del benessere generale, una più equa distribuzione della ricchezza, un incremento considerevole dei posti di lavoro per molteplici e vari impieghi.

Ma il 13 gennaio 1915 il noto terribile terremoto colpì la Marsica, ed in particolare la zona fucense, con epicentro nel punto più depressso del « bacinetto » (13). La parte orientale della conca, a pochi chilometri dal circuito del bacinetto stesso, si lesionò e si depressse lievemente formando una crepa beante, rimasta

(12) I terreni della piana del Fucino, dato il regime idrico favorito da falde acquifere poco profonde, sono dotati di buona capacità produttiva, pur essendo suscettibili di ulteriore notevole miglioramento, attraverso una fertilizzazione intesa a riparare lo stato di sfruttamento culturale intensivo praticato in passato (si vedano in proposito: A. CAPPELLI, *Per la carta agronomica del primo circondario di Aquila*, L'Aquila, A. Perfilia, 1902, pp. 22; P. PRINCIPI, *I terreni agrari dell'Abruzzo*, in « L'Italia Agricola », Roma, 1946, pp. 230-237; G. GATTORTA e U. PALLOTTA, *Studio chimico-agrario dei terreni dell'alveo del Fucino*, in « Ann. Staz. Chim.-Agr. », Roma, 1936, pp. 179-207; COMIT. PER LA CARTA DEI SUOLI DEL C.N.R., *Carta dei suoli d'Italia*, a cura di F. MANCINI, Firenze, 1966, scala 1:100.000).

(13) Precedentemente, qualche scossa si era manifestata in aree più ristrette (Avezzano, 1885; Trasacco, 1887; Magliano dei Marsi, 1904; Gioia dei Marsi, 1904), rivelando quindi l'esistenza di zone instabili; ma certo non era prevedibile una catastrofe quale quella del 1915. L'epicentro fu nella conca del Fucino, ed il maggior disastro toccò ad Avezzano. Le cause del terremoto si possono collegare con la struttura della conca fucense, bacino tettonico dovuto a uno sprofondamento, come si è già detto, del quale le evidenti tracce si riscontrano nelle fratture esistenti ai margini. E' una zona costantemente instabile, quindi, e proprio ai bordi del bacino il sismo ha raggiunto la più alta e drammatica rovinosità. Gli effetti furono diversi da luogo a luogo, e ciò per la differente costituzione litologica dell'area su cui si sviluppavano gli abitati. Centri come Luco dei Marsi e Ortucchio, siti ai margini di alluvioni recenti, sui detriti di falda più o meno cementati e sulle terrazze, riportarono gravissimi danni. Non fu così invece per altri insediamenti situati sui calcari (come Trasacco), che sono rimasti relativamente indenni. Tipico resta l'esempio di Celano, distrutto per metà in quanto le case in parte poggiavano su detriti di falda posti da alluvioni recenti e in parte su roccia calcarea (M. BARATTA, *I terremoti d'Italia: saggio di storia, geografia e bibliografia sismica d'Italia*, Torino, Bocca, 1901, pp. 950; ID., *Le condizioni sismiche della regione marsicana*, in « La Geografia », Novara, 1915, pp. 106-111; L. F. DE MAGISTRIS, *Il terremoto marsicano del 13 gennaio 1915*, ibid., pp. 6-34; A. CAVASINO, *La frequenza nelle repliche del grande terremoto nella Marsica, valle del Liri, del 13 gennaio 1915*, in « Boll. Soc. Sismol. Ital. », Roma, 1915, pp. 219-291; ID., *I terremoti d'Italia nel trentacinquennio 1899-1933*, « Mem. Uff. Centr. di Meteorol. e Geofis. », Roma, serie III, append. al vol. IV, 1935, pp. 266).

tale per un paio di anni. Al fine di bilanciare la conseguente inondazione di quasi 10 kmq. di superficie, si dovette allora costruire l'impianto idrovoro di Ottomila, la cui entrata in funzione, nel 1916, permise la rimessa a coltura del bacinetto, una volta debellate la canna palustre e la cuscuta gigante.

Nonostante tutto, per i caduti nella prima guerra mondiale e le vittime del terremoto, nel 1921 la popolazione presente rivelava una diminuzione del 4,3% (2138 unità in valore assoluto) e restavano intatte ancora molte macerie di case, sostituite da desolanti baracche.

Venne poi la ripresa, che continuò sino allo scoppio della seconda guerra mondiale e sulla quale ha positivamente influito, dopo il 1945, il piano di rammodernamento e di ripristino della rete stradale, che era stata seriamente danneggiata dal sismo prima e dagli eventi bellici poi, nonché dall'intenso traffico di emergenza di quel triste periodo.

L'utilizzazione dell'alveo dell'ex lago. — Pur mancando di dati precisi sui vari elementi del clima anteriormente al prosciugamento dello specchio lacustre, si può tuttavia ammettere che l'influenza di esso sulle condizioni della regione dovette essere piuttosto notevole, soprattutto per la sua azione mitigatrice: infatti, il lago, per quanto poco profondo, era serbatoio di calore, oltre che fonte di umidità. L'umidità relativa, sul lago e sulle terre immediatamente circostanti, variava dall'88% del gennaio al 66% del luglio. Scomparso lo specchio d'acqua, le temperature invernali si sono abbassate ed è diminuita l'umidità (14). Tutto ciò ha determinato la graduale scomparsa di alcune piante o,

(14) In sintesi, il clima della conca fucense può essere considerato a carattere nettamente continentale: la media delle temperature minime è di 13°,4, quella delle massime è di 35°,7. La piovosità media, essendo la zona chiusa all'accesso dei venti piovosi per la chiostra dei monti che la cingono, è di 843 mm. annui, così ripartiti per stagione: 208 mm. in 26 giorni in primavera; 100 mm. in 13 giorni in estate; 267 mm. in 23 giorni in autunno; 268 mm. in 24 giorni in inverno; vi sono scostamenti molto considerevoli tra un anno e l'altro dai valori medi. Durante l'anno si hanno in media da 50 a 100 giorni di gelo, per lo più in primavera; frequenti sono anche le grandinate estive, particolarmente dannose alle colture. In media, le precipitazioni nevose raggiungono i 367 mm. annui e si verificano per lo più tra dicembre e febbraio, benché non manchino nevicate anche in marzo. Oltre ad aver utilizzato i dati gentilmente fornitimi dall'Ente Fucino (Direzione

comunque, ha seriamente danneggiato il ciclo vegetativo di parecchie di esse, quali il mandorlo (rimasto oggi a Caruscino, a Pescina, a San Pelino, a Paterno, a Celano, a Venere dei Marsi), il noce, il castagno (che attualmente si vede solo nella località Cappuccini di Celano): si tratta ad ogni modo, ormai, per molte di queste piante, di esemplari sporadici che riescono a vegetare, ma non a fruttificare. Danni sono venuti anche alla vite, il cui frutto non è riuscito più a giungere a perfetta maturazione, tanto che per lungo tempo ne è stata sospesa la coltivazione in pianura, mantenendola solo sui terreni inclinati, dove meglio poteva godere del soleggiamento. Attualmente la più vasta area a vigneto si sviluppa tra i 700 e gli 850 m. di altezza, sui pendii terrazzati intorno a Pescina, compresi tra la linea ferroviaria e la strada statale « Marsicana ».

Danni ancora più sensibili sono venuti all'olivo, la cui quasi totale scomparsa, anzi, costituisce uno dei mutamenti più caratteristici del paesaggio fucense. Nelle zone più riparate esso era presente sino a qualche centinaio di metri sopra il livello del mare. Una quindicina di anni addietro nel perimetro della conca fucense si potevano ancora contare circa 3500 piante di olivo; tuttora, esemplari di olivi si possono trovare nel settore nord-orientale della conca, tra il territorio di Cerchio e quello di Pescina, in una gola tra la Marsica e Sulmona, dove, sulle pendici, con

Bonifiche e lavori di Avezzano), e relativi alla stazione meteorologica di Ottomila per il periodo 1957-1966, mi sono basata soprattutto sui seguenti lavori a stampa: L. NARDELLI, *Climatologia, vegetazione, agronomia nella Marsica prima e dopo il prosciugamento del lago Fucino*, Avezzano, V. Magagnini, 1883, pp. 73; C. TARANTELLI, *Il prosciugamento del Fucino e le sue conseguenze*, Avezzano, Tip. Don Orione, 1904; U. SORBI, *Frammentazione e ricomposizione nel Fucino prima della riforma*, Roma, « I Quaderni della Maremma », 1953, pp. 137; G. GATTORTA e U. PALLOTTA, *op. cit.*; MIN. LL.PP., SERV. IDROGR., *Precipitazioni medie mensili ed annue e numero dei giorni piovosi per il trentennio 1921-1950. Bacini con foce al litorale tirrenico dal Garigliano al Bussento*, Pubbl. 24, fasc. X, Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1958; E. ROMANO e G. PAGLIUCA, *La sperimentazione pluviometrica a bassa pressione del Fucino: risultati dell'anno 1958*, Roma, Tip. Poligr. Ital., 1959, pp. 67; A. GIACOBBE, *Le variazioni della temperatura atmosferica in Italia negli ultimi sessant'anni*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1961, pp. 352-366.

Nessun riferimento o comunque accenno che portasse in qualche modo luce sulle condizioni climatiche e sull'ambiente agricolo anteriormente al prosciugamento mi è stato possibile trovare tra i moltissimi documenti conservati in A.S.A., neppure nei vari Atti dell'Intendenza-Prefettura.

minore intensità soffiano i venti di tramontana, nonché nei dintorni di Celano che, per la sua esposizione topografica, meno risente della violenza dei venti freddi del nord (15). Anteriormente al prosciugamento, l'olivicoltura aveva, senza dubbio, notevole importanza per l'economia locale: diverse testimonianze ci dicono che intorno al 1860 le piante di olivo dovevano essere all'incirca 11.000-12.000, per ridursi, però, già alla metà nel 1893 e poi, gradualmente e progressivamente, al ristretto numero sopra accennato. Fra i primi a scomparire sono stati gli olivi esistenti ai margini dello specchio lacustre, specie lungo la riva meridionale, meno soleggiata e maggiormente esposta ai venti, e, ultimi, quelli posti in zone abbastanza riparate (16). Dopo il prosciugamento, a causa della maggiore umidità negli strati inferiori dell'atmosfera, derivante dalle fitte canalizzazioni (da cui la frequenza delle nebbie maggiore che non prima della scomparsa del lago), hanno trovato ambiente favorevole i salici, gli olmi e soprattutto i pioppi, ormai abbondantemente presenti nella zona sì da averne permesso, in tempi recenti, l'utilizzazione industriale (17). Intanto, gradatamente, gli ultimi avanzi della for-

(15) L. NARDELLI, *op. cit.*; cfr. p. 24; M. BRICCOLI, *Il clima dell'olivo in Italia*, in « N. Ann. Agricoli », Roma, 1925, pp. 129-136; A. MORETTINI, *L'olivicoltura*, Roma, R.E.D.A., 1950, pp. 595; G. MAZZOLANI, *La scomparsa dell'olivo (Olea europea L.) dal territorio del Fucino*, in « Ann. di Botanica », Roma, 1957, pp. 502-566; cfr. p. 520.

(16) E' di Virgilio (*Aen.*, VII, 750-753) il ricordo dell'eroe Umbrone cinto il capo di ulivo e di C. TARANTELLI (*op. cit.*, cfr. p. 2) quello dei Marsicani che vivevano in serena agiatezza gustando il pesce del Fucino cucinato nell'ottimo olio locale. Ed ancora C. AFAN DE RIVERA (*op. cit.*) parla della prosperità della vite, dell'olivo, dei gelsi, al pari, del resto, di quanto si legge anche nelle pagine di A. BRISSE e L. DE ROTROU (*op. cit.*). E. FURRER (*Die Abruzzen*, Friburgo in Brisgovia, Herder, 1931, pp. XII, 126; cfr. pp. 30-31) ricorda intorno al 1920 la presenza di un gruppo di olivi su un terrazzo, a circa 800 m. di altitudine, presso Aielli; ma nessun accenno si trova più nel Catasto Agrario del 1929 (M. ORTOLANI, *Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo degli Abruzzi e Molise*, con la collaborazione di P. DAGRADI, Roma, C.N.R., 1964, pp. 174; cfr. p. 147). Si vedano pure: L. NARDELLI, *op. cit.*; cfr. pp. 28-29 e 37-38; L. BOTTI, *op. cit.*; cfr. p. 24; G. MAZZOLANI, *op. cit.*; cfr. p. 535; Ass. MORI, *La carta del suolo d'Italia*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1929, pp. 151-161; O. BERNARDELLI, *La produzione foraggera nella regione degli Abruzzi e Molise*, Pescara, Ispett. Agr. Compart., 1959; A. ANTONIETTI e C. VANZETTI, *Carta della utilizzazione del suolo d'Italia*, Roma, I.N.E.A., 1961, pp. 86, c.

(17) Una rigogliosa pineta si trova alla periferia di Avezzano, ai piedi del Monte Salviano. Manca, come si è detto, la fonte di calore della massa d'acqua lacustre che operava tutto l'anno, tranne in quei rari casi in cui la superficie del lago gelava, perfino per un notevole spessore, come è avvenuto negli anni 1167, 1226,

mazione del leccio, che ancora oggi rimangono sulle pendici circostanti all'ex lago, vengono sostituite dal cerro, dalla rovere e dal carpino, maggiormente adatti a sopportare un clima più rigido.

Poi, con lo sfruttamento dell'antico alveo a fini agricoli, nella conca venne a formarsi un paesaggio agrario geometrizzato, con prati e campi coltivati, regolarmente disposti: grano, patate, barbabietole, foraggi occuparono per intero il piano alluvionale e i terrazzi (18). Una delle più promettenti utilizzazioni del suolo, dato il terreno profondo e buono, nonché il clima fresco e l'acqua abbondante, si rivelò il prato, per cui venne avviata la coltura a prati avvicendati che affiancarono i prati naturali e dettero modo di accrescere il patrimonio zootecnico. Posizione preminente avevano però i cereali, la patata e la barbabietola. Molto adatte si dimostrarono anche le colture ortive.

La mutata distribuzione della proprietà fondiaria, fattore essenziale del nuovo paesaggio agrario del Fucino. — Le terre prosciugate non erano divenute un latifondo a coltura estensiva: si era invece realizzata una bonifica agraria, e al tempo stesso sociale, veramente notevole per quei tempi; il che ha segnato l'avvio della profonda trasformazione del territorio, con sensibili conseguenze sul tenore di vita della popolazione.

Le terre sottratte alle acque furono affidate a circa 10.000 affittuari, coltivatori diretti, ma furono costituite anche alcune aziende condotte direttamente dai Torlonia e altre concesse a colonia (19). Sui terreni del Fucino affittati si svolgevano poi, sia pure illegittimamente, come già detto, contrattazioni di ogni genere (vendite, donazioni, disposizioni testamentarie, assegnazioni dotali, trasmissioni ereditarie) e la famiglia che potesse coltivare anche 20 coppe era tranquilla, perché sicura di rica-

1595, 1683, 1726 e 1853 (M. FEBONIO, *op. cit.*, passim; G. PAGANI, *op. cit.*; cfr. p. 516).

(18) « Lineamenti giovanili è facile riconoscere nel paesaggio del bacino del Fucino, più particolarmente nell'ex alveo lacustre, dove il geometrismo dei canali, delle strade e dei filari di pioppi ripete gli schemi tecnici delle lontane bonifiche del delta padano, alle quali il prosciugamento del lago è coevo » (cfr. M. ORTO-LANI, *Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo*, ecc., cit., p. 173).

(19) C. MANCINI, *op. cit.*; cfr. p. 18 e p. 21; V. LETTA, *La riforma fondiaria*, Milano, Giuffrè, 1957, pp. 57; cfr. p. 18.

varne la quantità di grano e di patate sufficiente al proprio fabbisogno.

Con il passare del tempo e con i nuovi indirizzi di politica economica la suddivisione aziendale portò per l'eccessiva frammentazione podereale, in parte abusiva, ad una riforma fondiaria con l'intervento dello Stato. Nel 1951 fu creato infatti l'« Ente Fucino », che poi, nel 1954, prese il nome di « Ente per la valorizzazione del territorio del Fucino », con lo scopo di ovviare, in primo luogo, al fatto che l'esasperata polverizzazione e dispersione dell'unità aziendale rendevano quanto mai difficile l'esercizio di un'agricoltura razionale (20). L'Ente si è quindi inserito nel problema marsicano con la triplice funzione di ricomporre le proprietà frantumate, di creare borghi residenziali accanto ai centri di vita tradizionali e di valorizzare le risorse del territorio con una vasta e profonda azione di miglioramento agricolo generale e il completamento di tutto il complesso di opere di bonifica, di trasformazione fondiaria e di colonizzazione (21).

Anteriormente alla riforma la massima parte delle terre del Fucino era affittata a famiglie contadine che risiedevano nei centri periferici; per il resto prevaleva la piccola proprietà coltivatrice, seguita dalla conduzione con salariati e dalla mezza-

(20) Il latifondo, ripartito dapprima in lotti ampi 25 ha., via via si frantumò in un pulviscolo di affittanze che non arrivavano all'ettaro, frammentate poi, a loro volta, in molti spezzoni. Alle vittime del terremoto e della guerra del 1915-1918 si erano sostituite nuove unità operale affluite per la ricostruzione della zona: anche queste forze di lavoro, esaurito il loro compito, finirono con l'accrescere il bracciantato del latifondo. Nel frattempo la distribuzione delle terre ai reduci e ai combattenti operò l'ultima dispersione delle quote. Nel 1951 nel latifondo, su circa 25.000 proprietà, oltre il 73% non superava il mezzo ettaro ed il 20% aveva una superficie variabile tra 0,5 e 2 ettari. Le proprietà comprese tra i 2 e i 10 ha. costituivano appena il 5% per numero e il 10% per superficie, quelle tra i 10 e i 100 ha. erano circa lo 0,5% e coprivano il 5% della superficie. Le proprietà tra i 100 e i 500 ha. erano solo 8 e si sviluppavano su 2450 ha. C'erano, infine, 13 proprietà oltre i 500 ha. che interessavano il 61% della superficie, e cioè 27.012 ha. (MIN. AGRIC. E FORESTE, ENTE FUCINO, *La riforma fondiaria nel Fucino*, Roma, 1953, pp. 30; cfr. pp. 10-16).

(21) In un secondo tempo, allo scopo di elevare il tenore di vita degli abitanti, sono stati realizzati, come si vedrà, interventi per l'istruzione popolare e per la qualificazione professionale nel settore agricolo e per l'addestramento, nei settori extra-agricoli, dell'eccedenza della popolazione rurale, onde trasferirla dall'agricoltura ad altre attività. Dall'assistenza tecnica economica e sociale si è passati, altresì, all'organizzazione di cooperative tra assegnatari (oggi sono una trentina, con poco più di 6500 soci), federate in un consorzio, le quali operano a pieno ritmo in tutti i comuni dove vi siano assegnatari.

dria (22). Infatti, agli inizi della sua attività di bonifica agraria l'Amministrazione Torlonia si era orientata, come si è visto, verso l'affitto di vasti appezzamenti, ma dopo la prima guerra mondiale si era addivenuti ad un'ulteriore suddivisione delle terre (in media, 1-3 ha. per famiglia). Successivamente, molti affittuari non agricoltori — ma anche coltivatori che erano riusciti ad ampliare la loro quota — diedero terreni in subaffitto, a loro

(22) SUDDIVISIONE DEI TIPI D'IMPRESA ANTERIORMENTE ALLA RIFORMA

tipi d'impresa	in tutto il territorio dell'Ente Fucino		nell'ex proprietà Torlonia	
	ha.	%	ha.	%
piccole proprietà	13.044	29,8	—	—
piccolo affitto	18.639	42,6	11.809	84,3
mezzadria	2.161	4,9	1.258	9,0
aziende con salariati	9.718	22,3	937	6,7
altri	181	0,4	—	—
<i>totale</i>	43.743	100,0	14.004	100,0

(Da MIN. AGRIC. E FORESTE, ENTE FUCINO, *La riforma fondiaria nel Fucino*, cit.; cfr. p. 12).

RIPARTIZIONE DELLE AZIENDE PER CLASSI DI AMPIEZZA
PRIMA DELLA RIFORMA

classi di ampiezza	superficie	
	ha.	%
meno di 1 ha.	2.581	23,5
da 1 a 2 ha.	3.787	34,2
da 2 a 3 ha.	2.246	20,3
da 3 a 4 ha.	2.436	22,2
<i>totale</i>	11.050	100,0

DOPO LA RIFORMA

classi di ampiezza	superficie	
	ha.	%
meno di 1 ha.	290	2,2
da 1 a 2 ha.	8.402	62,8
da 2 a 3 ha.	2.406	18,0
da 3 a 4 ha.	2.278	17,0
<i>totale</i>	13.376	100,0

(Da G. DONDI, *La riforma nel Fucino*, in « Agricoltura », Roma, 1960, n. 8, pp. 21-36).

Sull'argomento v. anche: L. PEDRESCHI, *Aspetti geografici della trasformazione fondiario-agraria in Maremma e nel Fucino*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1953, pp. 283-297; D. PRINZI, *La struttura demografica e sociale in rapporto alla colonizzazione delle zone di vero latifondo*, in « Riv. Ital. di Econ. Demogr. e Stat. », Roma, 1955, pp. 151-166; O. BALDACCI, *Recenti trasformazioni del paesaggio umano nell'Italia meridionale*, in « Atti XVII Congr. Geogr. Ital. », Bari, 1957 », II, pp. 347-384; cfr. pp. 354-356; M. ORTOLANI, *Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo*, ecc., cit.; cfr. pp. 77-78.

volta garantiti dall'ormai sostanziale perpetuità del contratto con i Torlonia, anche, se nominalmente, esso era annuale o biennale.

Così, nel 1951 (prima della riforma fondiaria) questa era la situazione: 1260 ha., ripartiti in 55 poderi, erano condotti a mezzadria, 937 ha. formavano un'unica azienda a conduzione diretta con salariati da parte dell'Amministrazione Torlonia, 767 ha. erano superficie incolta, cioè strade, canali, corti e pertinenze, e 11.050 ha. erano ceduti in affitto a 11.248 affittuari (residenti nei comuni circostanti) e frazionati in circa 29.000 particelle sparse sul territorio di due, tre ed anche cinque comuni diversi; onde ne veniva una eccessiva dispersione e polverizzazione dell'unità aziendale, che ostacolava una razionale agricoltura.

Il 30 agosto 1951 vennero pubblicati i decreti di esproprio dei primi 10.500 ha. (fino allora proprietà della famiglia Torlonia) e poi altrettanto avvenne del resto della proprietà; successivamente fu trasformato il possesso in affitto a 9100 assegnatari (escludendo dall'assegnazione i braccianti e i titolari non di diritto), lasciando inalterate le quote da 1 a 4 ha., portando ad 1 ha. quelle, moltissime, inferiori e riducendo, d'altra parte, a 4 ha. quelle di estensione maggiore. Nella ricomposizione fondiaria le 29.000 particelle sono risultate riordinate in poco più di 10.000 unità (suddivise tra i 9100 assegnatari); il che ha reso possibile il recupero di circa 200 ha. di terreno per l'eliminazione di moltissime strisce di separazione. In tal modo la superficie assegnata ha raggiunto l'estensione complessiva di 13.376 ha. In particolare, tra la vecchia e la nuova situazione la differenza più sostanziale e concreta consiste nel fatto che l'ampiezza media delle aziende è passata da 1 a 1,5 ha. e la dispersione particellare è quasi scomparsa, in quanto il 90% degli assegnatari è venuta a possedere aziende costituite da un unico corpo e inoltre nel medesimo comune di residenza. Ciò, con evidente risparmio del tempo necessario per recarsi dall'abitazione all'azienda, e viceversa, tempo calcolato in 64 ore ad ettaro per anno.

Ultimati l'esproprio delle terre e la loro distribuzione ai contadini, le realizzazioni compiute dai Torlonia si sono dimostrate insufficienti alle accresciute esigenze dei coltivatori, per

cui l'Ente Fucino provvide a sistemare la rete delle acque e la rete viaria, dando alla piana una suddivisione che ricorda il graticolato romano.

Tra i difetti di impostazione della bonifica idraulica era la mancata separazione delle acque medie del bacino da quelle alte, e quindi l'esistenza di un unico orizzonte idraulico, che determinava allagamenti, sia pure di breve durata, su vaste estensioni di terreno solo che gli afflussi nel collettore centrale raggiungessero la portata di 25 mc./sec. Altro difetto saliente (in gran parte dovuto alla costipazione dei terreni più depressi del Fucino, con conseguente aumento delle superficie che non potevano scolare per gravità) era dato dall'inadeguatezza dell'impianto idrovoro, che aveva il compito di immettere le acque dei terreni più depressi nel collettore centrale. A tali inconvenienti idraulici si doveva aggiungere il fatto che diversi torrenti, antichi tributari del lago, avevano l'alveo del tutto insufficiente, mentre qualcuno di essi aveva trasportato enormi quantità di ghiaia dai monti vicini.

Anche il piano stradale in molti punti era avvallato e sconnesso, per cui urgevano lavori di ripristino, oltre al potenziamento delle strade interpoderali (ne sono state costruite per altri 240 km.) e poderali (circa 200 km.), che facilitassero ai coltivatori il raggiungimento della loro proprietà ed agevolassero le possibilità di collegamento con i centri già perilacustri. Inoltre, delle 46 strade aperte nel Fucino, solo la n. 46 risultava ancora transibile agli automezzi, così come in pessimo stato erano anche ridotte le barriere frangivento, costituite da salici e da pioppi, lungo le strade ed i canali di bonifica. Pertanto, innanzi tutto ci si è preoccupati del riassetto della rete stradale per assicurare scorrevolezza nei trasporti e del rinnovo delle barriere frangivento (23).

(23) Quando esisteva ancora la proprietà Torlonia, c'erano nel Fucino filari di pioppi, per buona parte tagliati prima dell'esproprio. I rimanenti furono abbattuti in seguito, perché si trattava di piante vecchie o ammalate. Per evitare i danni alle colture erbacee, non protette dai freddi venti primaverili, l'Ente Fucino da qualche anno ha provveduto ad alberare la zona di riforma, mettendo a dimora 250.000 pioppelle di ibridi euro-americani (c'era un vivaio da cui si ricavano annualmente 80.000 pioppelle) e creando delle fasce frangivento, formate da filari lungo i fossi e lungo le strade di bonifica. Si è così raggiunto il duplice vantaggio della protezione delle colture e della produzione di legname, proveniente dalle alberature adulte da sostituirsi, per regolare rotazione, con nuovi impianti. Il materiale di

L'economia rurale. — La superficie agraria e forestale della regione fucense è di 45.150 ha., pari al 96,3% della superficie territoriale (che è di 46.870 ha.): un indice di utilizzazione rurale molto elevato, se si pensa che il valore medio italiano è del 92%. Nell'ambito della superficie agraria e forestale il 3,7% (corrispondente a 1720 ha.) è costituito da improduttivo, la quasi totalità, all'incirca l'86%, è di arativi e di pascoli. E ciò spiega il notevole grado di ruralità della zona, cui si accennerà più avanti.

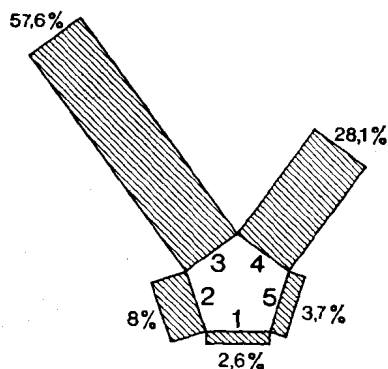
L'agricoltura, che, come si è detto, costituisce tuttora il fondamento dell'economia locale nonostante una sensibile tendenza in atto verso l'industrializzazione, si basa sulla produzione di grano, patata e barbabietola, con sostituzione di varietà più produttive ad altre meno redditizie.

La varietà di grano più adatta all'ambiente è la « fucense tenera », che, tramite opportuna selezione, ha conservato e migliorato i caratteri del seme originario della varietà « Rieti ». Per di più è immune dalla ruggine e dai mali provocati dalla nebbia, per cui ben si presta a questi terreni. La produzione granaria, se si esclude il periodo successivo al terremoto del 1915, allorché essa scese da 21.500 q. (1913-1914) a 12.000 (1914-1916), ha dato medie annue veramente soddisfacenti ed in alcuni anni, come nel 1955, addirittura eccezionali. La coltura del grano, con quella dei cereali minori, interessava mediamente una superficie di circa 5000 ha. Nei terreni circonfucensi la resa media del grano era un tempo di 10 q./ha., mentre in quelli dell'alveo, in epoca recente, ha raggiunto addirittura i 40 q./ha. (media 1967-1970).

La patata è coltivata per lo più nella varietà a pelle liscia, con pochi « occhi », pasta giallognola e compatta; essa viene seminata in aprile per essere raccolta a metà ottobre ed è di

minor pregio è utilizzato *in loco* a scopo industriale, mentre la parte migliore degli alberi, quella cioè formata dal tronchi di base di grosso diametro e di valore quasi doppio, è destinata all'industria dei compensati. La cartiera costruita ad Avezzano nel 1957 dalla S.I.L. occupa circa 450 lavoratori in fabbrica ed un migliaio all'esterno per le attività connesse e ha una capacità produttiva mensile media di 28.000 q. di carta, 15.000 q. di pasta di legno e 4500 di cellulosa. E' un'iniziativa veramente notevole in una zona in prevalenza rurale e quindi economicamente depressa a causa della crisi che da anni travaglia l'agricoltura del Paese.

facile conservazione fino alla primavera successiva per le favorevoli condizioni climatiche ambientali. Questa coltura ha avuto un periodo molto felice in passato, quando la produzione era destinata all'esportazione per seme. Dopo la seconda guerra mondiale, invece, per varie cause si è avuto un netto regresso, quantitativo e qualitativo, con ovvie conseguenze negative sull'economia dell'intera zona. Nel 1952 l'Ente Fucino, per superare quella crisi, riorganizzò il Centro Moltiplicazione Patate da seme (Ce.Mo.Pa.), con interventi intesi al miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione mediante introduzione di seme selezionato, incremento delle concimazioni e delle pratiche colturali, svolgimento di una vasta lotta antiparassitaria, ecc. Così, dalla media di 140 q./ha. (1948-1951) si è passati ai 230 (1958-1961) e ai 260 q./ha. (1967-1970), su di un'area di circa 3000 ha., con un incremento di resa dell'86% rispetto al 1951.



UTILIZZAZIONE DEL SUOLO (1970).

1, colture legnose specializzate; 2, boschi; 3, seminativi; 4, prati permanenti e pascoli; 5, improduttivo.

Adattissima ai terreni della zona, in prevalenza argilloso-limosi, abbondantemente forniti di carbonato di calcio, si è rivelata la barbabietola da zucchero. Ciò è apparso fin dalle prove sperimentali, con rese anche di 400 e più q./ha. e con tenore zuccherino oscillante tra il 12 ed il 16%, soddisfacente se pur non ottimale. La bietola dalla resa media di 160 q./ha. (1948-1951) è passata ai 504 (1958-1961) e ai 590 (1967-1970), su un'area di circa 4000 ha., con un incremento, rispetto al 1951, del

268% (24). La produzione è tuttora redditizia (in alcuni anni supera addirittura quella media di tutta Italia), tanto da far esitare sulla convenienza di ridurne l'area a favore di altre colture (foraggiere o da rinnovo), nonostante i problemi provocati dalla regolamentazione del Mercato Comune Europeo. Oggi, per una rivalutazione — in collaborazione con l'Associazione Nazionale Bieticoltori — sia qualitativa che quantitativa della barbabietola, si è passati dai 40 q./ha. di saccarosio del periodo anteriore alla riforma ai 70 q./ha. medi dell'ultimo triennio. Subito dopo il prosciugamento del lago il raccolto veniva inviato agli zuccherifici di Rieti e di Monterotondo, ma nel 1901 fu costruito ad Avezzano, in località Trara, di fronte alla strada n. 2, da una società italo-tedesca, uno zuccherificio che aveva capacità lavorativa di 5000-6000 q. di bietola al giorno e dava lavoro ad alcune centinaia di operai, in gran parte locali (25).

Minore importanza hanno le altre colture, sia per superficie che per produzione: colture legnose specializzate (2,6%), seminativo arborato (2%). I boschi, negli ultimi cinquant'anni, si sono ridotti al solo 8% della superficie agraria e forestale a causa dell'aumento della popolazione. Soltanto i prati avvicendati coprono aree apprezzabili, circa 1600 ha., mentre per erbai (bietole

(24) Dall'Ente Fucino, in tempi recenti, sono stati effettuati anche molti esperimenti positivi di coltura della carota e della bietola rossa e, con esito negativo, di coltivazione del tabacco e del trifoglio alessandrino, per cui, dopo circa tre anni, queste due ultime colture sono state abbandonate. La coltivazione della carota, invece, tuttora in fase di ascesa, interessa oggi una superficie di 600 ha. con una produzione media annua di 500-600 q./ha.

(25) Lo stabilimento fu poi rilevato dalla Società Romana Zuccheri e, subito restaurato dai gravi danni subiti per il terremoto, continuò la sua attività perfino nel 1915 (produzione media di 2000 q. al giorno di zucchero greggio e raffinato). Nel 1927 alla Società Romana Zuccheri subentrò la S.p.A. Zuccherificio di Avezzano, che nel 1954, con il rammodernamento del macchinario e l'ampliamento dell'azienda, ha elevato la potenzialità lavorativa da 10.000-12.000 q. giornalieri di bietola, cui si era giunti già nel 1927, a 25.000 q., portati poi, in seguito ai lavori di bonifica posteriori alla riforma e allo sviluppo dell'irrigazione, a 35.000 q. nel 1955. Per ulteriori miglioramenti ed ammodernamenti apportati in tempi recenti (la capacità lavorativa è giunta a 40.000-42.000 q. di bietola al giorno, pari a 5500-6000 q. di zucchero raffinato) l'industria zuccheriera del Fucino è ormai in grado di assorbire tutta la produzione bieticola della conca (4.000.000 di q. annui). Comunque, un ulteriore estendersi della coltura della bietola e l'alto aumento della produzione unitaria hanno reso conveniente anche la costruzione, nel 1961, di un altro zuccherificio nella zona di Celano, ad opera della S.p.A. Zuccherificio del Fucino, con una capacità lavorativa giornaliera di 18.000 q. di bietola, pari ad una produzione media annua di 360.000 q. di zucchero e di 6500 ettanidri di alcool etilico.

da foraggio), colture erbacee varie (canapa, granturco primaverile, fagioli, ecc.), vigneti, vivai (acacie e pioppi canadesi) la superficie investita ammonta a soli 400 ha. I prati permanenti e i pascoli, per la massima parte di proprietà comunale, si trovano principalmente all'esterno dell'alveo ed interessano una superficie più estesa (28,1%). Le specie foraggere, principalmente trifoglio pratense e paleino odoroso, insieme con le colture intercalari, dovrebbero trovare possibilità di incremento in una ristrutturazione degli attuali ordinamenti che permetta, in aziende più ampie, l'allevamento di un adeguato carico di bestiame (bovini da latte per rifornire la Centrale del latte di Avezzano e i caseifici della zona, bovini da macello e ovini stanziali).

In questo panorama agricolo la forma prevalente di conduzione è quella diretta, che interessa il 99% del numero totale delle aziende (Italia, 81%). L'ampiezza media è di appena 4,4 ha., un terzo meno dell'ampiezza media italiana, che è pari a ha. 6,9 (26). Non è stata certo la riforma a creare nel Fucino piccole imprese: infatti, prima del frazionamento della proprietà, era già molto frazionata l'impresa; il che è determinante ai fini produttivi. Altissima è la percentuale delle aziende di estensione inferiore a 2 ha., ma è bene tener presente che una parte di esse non ha aspetti patologici e soddisfa una funzione economico-sociale di integrazione di attività extra-agricola (industriale, artigianale, turistica, di servizio, ecc.).

(26) NUMERO E SUPERFICIE DELLE AZIENDE SECONDO LA FORMA DI CONDUZIONE

	conduz. diretta del coltivatore	conduz. con salariati e/o compartecipanti	altra forma di conduzione
numero	9.132 (99,0%)	73 (0,7%)	21 (0,2%)
superficie (ha.) .	23.981 (58,5%)	16.473 (40,0%)	629 (1,5%)

L'ampiezza media è di ha. 2,6 per le aziende a conduzione diretta, di ha. 225 per quelle condotte con salariati e/o compartecipanti, di ha 29,9 per quelle condotte con altri sistemi.

(I dati che precedono sono tratti da ISTAT, 2° censimento generale dell'agricoltura, 25 ottobre 1970, vol. I, *Dati riassuntivi su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende (Dati provvisori)*, Roma, 1971. Si vedano anche: ISTAT, 1° censimento generale dell'agricoltura, 15 aprile 1961, vol. II, fasc. 66; A. PIZZUTI, *Le affittanze agrarie nel Fucino prima della riforma fondiaria*, Roma, « I Quaderni della Maremma », 1953, pp. 159; M. ARPEA, *La Marsica e il territorio del Fucino*, in « Nuovo Mezzogiorno », Roma, 1958, n. 5-6, pp. 19-26).

Quanto al reddito, i risultati dell'attività agricola hanno avuto un incremento del 98% nel prodotto lordo vendibile, che è passato da 217.000 a 425.000 lire per ettaro. L'andamento costantemente crescente delle produzioni unitarie ha dimostrato che molto è stato fatto ed ottenuto nel campo tecnico per il miglioramento delle pratiche colturali. Al mantenimento della fertilità concorrerà ulteriormente l'introduzione, in via di espansione, di colture foraggere, soprattutto intercalari, e di leguminose.

Un considerevole miglioramento dei terreni è stato ottenuto, negli anni recenti, sia con un maggiore impiego di fertilizzanti chimici (infatti dai 27.000 q. del 1950 si è passati ormai a 90.000, vale a dire oltre 6 q./ha.), sia, soprattutto, con lo sviluppo della meccanizzazione. Nel 1950 il parco macchine era formato da 47 unità, per lo più antiquate, e la superficie lavorata con mezzi meccanici era allora all'incirca di 2000 ha., pari al 15% dell'area coltivabile dell'alveo. Ora il parco macchine supera le 400 unità e, tenuto conto della superficie investita a seminativo (26.700 ha.), dove tali macchine sono esclusivamente impiegate, da una trattrice ogni 570 ha. (tale era la situazione nel 1950) si è passati, *grosso modo*, ad una ogni 50-60 ha. E' ovvio che la meccanizzazione ha man mano sostituito il lavoro animale, per cui si è operata una rinconversione di indirizzi nel settore zootecnico. Infatti, prima della riforma gli agricoltori del Fucino allevavano soprattutto bestiame da lavoro, in massima parte equini, necessari tanto per il lavoro dei campi quanto per i trasporti. In tempi recenti, il patrimonio zootecnico è stato notevolmente potenziato, non solo perché dà un reddito elevato, ma anche per la concimazione, di cui le terre del Fucino hanno particolarmente bisogno; così che nel complesso esso è ora meglio adeguato alle possibilità ed alle esigenze del territorio. E' bene precisare che si deve parlare di miglioramento qualitativo più che di incremento quantitativo, soprattutto per quel che riguarda i bovini (27). Con lo sviluppo dell'irrigazione l'incremento quantitativo

(27) Per le variazioni nella consistenza del patrimonio zootecnico mi sono basata su C. MANCINI (*op. cit.*) relativamente al periodo anteriore al 1900, sulle fonti ufficiali pubblicate dall'ISTAT per il periodo 1900-1950 ed infine, per il periodo successivo, oltre che sui dati direttamente avuti dall'Ente Fucino (Ufficio

subirà comunque un'ulteriore spinta, sempre entro i limiti imposti dalla particolare struttura della proprietà.

Attualmente, l'indirizzo culturale del territorio, principalmente rivolto, come si è visto, alla produzione di cereali e di piante da rinnovo, rende però ancora poco rilevante il carico di bestiame.

Nel 1951 la consistenza complessiva del patrimonio zootecnico era di oltre 40.000 capi, di cui circa 4500 bovini, 4850 equini, 26.700 ovini e caprini e 4100 suini. In complesso, nell'ultimo sessantennio si è avuta una certa stabilità nell'entità del patrimonio zootecnico, con diminuzione nel numero dei capi bovini ed equini a vantaggio di quelli ovini e suini.

E' chiara la prevalenza degli ovini e dei caprini (28.210 capi nel 1966) per le maggiori possibilità di alimentazione estiva, benché la loro irregolare distribuzione crei difficoltà, anche sotto questo profilo, in qualche zona, mentre gli attuali ostacoli alla transumanza rendono difficoltosa l'alimentazione invernale. Le pecore, tenute prevalentemente in greggi di 50-60 capi, durante l'estate pascolano sulle pendici dell'Appennino, in inverno scendono al Fucino. Questa invasione, a parte i conflitti di interessi, reca danni sensibili all'agricoltura, per cui la distribuzione del pascolo invernale, parte *in loco* e parte in Maremma, risolverebbe il grave problema pastorale del Fucino. L'allevamento ovino potrebbe anche mantenersi, sotto forma di piccoli greggi aziendali per utilizzare produzioni foraggere secondarie (28).

L'allevamento bovino conta attualmente circa 6000 capi di fronte ai 4500 del 1951, allorché il patrimonio zootecnico venne integrato con acquisti e distribuzioni effettuate dall'Ente Fucino. Bene avviata è l'attività di ingrasso dei vitelli, che rappresenta uno dei cespiti principali, tanto che si è da tempo iniziato l'allevamento di alcune centinaia di vitelli di razza marchigiana, che

di Avezzano), su: F. CERRI, *Fucino 1962*, Roma, F.lli Palombi, 1962, pp. 63; ID., *Riforma e valorizzazione del Fucino*, Avezzano, Ente per la valorizzazione del Fucino, 1962, pp. 21.

(28) Le pecore, fra le quali prevalgono la pagliarola locale, la sopravissana e la gentile di Puglia ed è rappresentata la merino, producono latte abbondante e lana di discreta qualità che, esportata quasi tutta allo stato sucido, è adatta per tessuti rustici e per lavori di maglieria. Sarebbe necessario *in loco* un impianto di lavatura, filatura e tessitura. Anche le pelli di pecora e di capra, insieme con quelle bovine, vengono esportate fresche, mentre sarebbe utile una conceria locale.

dal peso di 2 q. circa, con l'impiego anche di mangimi concentrati, vengono portati a 4-5 q. (29).

In linea generale si tratta di un allevamento stabulato, però in locali antighienici ed insufficienti; anzi la mancanza di stalle razionali aggiunge serie difficoltà a quelle, non indifferenti, del collocamento dei prodotti e delle ricorrenti crisi del mercato.

Gli equini, che nel periodo 1860-1878 costituivano oltre il 13% del patrimonio zootecnico (aggirandosi sui 24.000 capi), sono per metà cavalli, derivanti da incroci con razza maremmana e generalmente adibiti al tiro per lavori agricoli e per trasporto, e per l'altra metà asini e muli, quasi in parti uguali. Comunque, come avviene dappertutto, oggi sono in diminuzione (4850 capi nel 1951 e 3835 nel 1966).

I suini, che nel periodo 1860-1878 costituivano il 5,6% del patrimonio zootecnico, oggi ne rappresentano circa il 10% e sono di razza perugina, marchigiana e casertana, tutti destinati all'allevamento per uso familiare.

Nel 1958, per migliorare il reddito della famiglia contadina, sono state effettuate dall'Ente Fucino distribuzioni di pulcini selezionati, provenienti da un pollaio razionale, impiantato al fine di ovviare ai molteplici inconvenienti che si lamentavano con soggetti d'importazione. Quel pollaio, nel quale sono stati allevati capi di razze pregiate, fino alla sua recente chiusura ha distribuito annualmente agli assegnatari dei poderi circa 50.000 pulcini (30). Gli animali di bassa corte oggi raggiungono all'incirca gli 82.000 capi.

Sui 14.000 ha. dell'antico alveo, ad un aumento, nel 1965, di produzione lorda vendibile del 237% rispetto a quella del 1951, e ad un incremento del reddito annuo del coltivatore, sempre nello stesso intervallo, del 238% (in cifra assoluta circa 212.000

(29) Attualmente i bovini sono in massima parte da lavoro e da carne ed appartengono per due terzi alle razze podolica e meticcina e per un terzo a quella marchigiana. Quelli da latte sono, in proporzione quasi uguale, delle razze bruno-alpina e olandese.

(30) G. MEDICI, *La riforma agraria nel Fucino* (Conferenza tenuta in Avezzano il 27 febbraio 1952), Roma, Soc. An. Poligr. Ital., 1952, pp. 38; ENTE PER LA VALORIZZAZIONE DEL FUCINO, *La casa rurale*, Avezzano, 1958.

lire per ettaro) hanno corrisposto, oltre che variazioni del prezzo, variazioni delle produzioni unitarie, come ho già avuto modo di rilevare.

Inoltre, nel quadro di un'agricoltura progredita sono stati impiantati ed ampliati non solo organismi industriali per la trasformazione dei prodotti del suolo, come zuccherifici, cartiera, cantine sociali (ne è esempio quella di Paterno, nel comune di Avezzano, ai margini dell'ex alveo, con circa 300 soci), oleifici, caseifici sociali (come quelli di Caruscino e di Avezzano, per la lavorazione di latte bovino e ovino e per la produzione di scamorze, pecorino, caciotte miste di tipo toscano), magazzini per la lavorazione, la cernita e la conservazione di patate da seme a Caruscino e a San Benedetto dei Marsi, ma anche altre varie iniziative, con conseguente generale aumento negli investimenti industriali della zona e, quindi, con miglioramento del tenore di vita, incremento dei consumi e dei commerci ed intensificazione dei trasporti.

A tale aspetto positivo si contrappone però l'accentuarsi della disparità, già prima esistente tra la pianura dell'ex alveo e la restante area marsicana esterna alla riforma, che costituisce, invece, con il Fucino un'unità indissolubile: area di produzione ed area di mercato. In sostanza, si è fatto più evidente il divario tra i comuni periferici di montagna, dove solo l'emigrazione del supero di popolazione attiva consente un equilibrio tra residenti e risorse, e la zona pianeggiante del Fucino, ricca, ma troppo densamente popolata, per cui proprio l'eccesso di popolazione rurale resta il maggiore problema della conca fucense: basti pensare che il grado di ruralità è in media pari al 65%, ed in alcuni comuni raggiunge anche il 75 e l'80%.

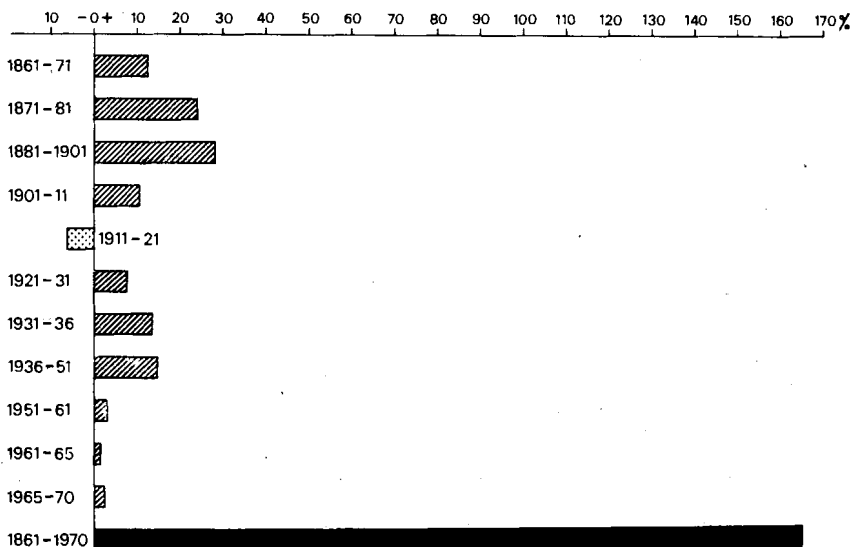
E' proprio ai fini di saldare l'economia della piana del Fucino a quella della fascia montana periferica che nel 1954 è stata emanata una legge per provvedere con varie opere di bonifica idraulico-forestale alla sistemazione dei fianchi della conca.

Il popolamento e i generi di vita. — Prosciugato il lago, la zona divenne area di richiamo per gli abitanti delle valli e dei monti circostanti.

Sin dal 1861, si è già visto, un notevole incremento demo-

grafico (il 56,3% in più rispetto al 1831, allorché la popolazione raggiungeva le 18.730 unità) ha caratterizzato la conca, in massima parte per l'afflusso di abitanti dei paesi e delle regioni vicine in cerca di lavoro, nonché per il definitivo stabilirsi di quanti continuavano ad accorrere dalle zone limitrofe, richiamati dagli iniziati lavori di bonifica e di sistemazione e che, in seguito, si trasformarono in braccianti agricoli, coloni, affittuari (31).

Anche dopo, l'aumento è stato sensibile: tra il 1861 ed il 1871 la popolazione residente si era accresciuta di 3214 unità e tra il 1871 ed il 1881 di 6921, ossia il 24% in un decennio. In particolare, in questo decennio, Avezzano, Pescina, Trasacco e Ortucchio registrarono aumenti, rispettivamente, del 25%, del 36%, del 30%, del 26% (nello stesso periodo in tutta la provincia de L'Aquila l'incremento fu solo del 9,2%).



VARIAZIONI PERCENTUALI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE
TRA IL 1861 E IL 1970.

(31) *Grosso modo*, la popolazione della conca fucense dalla seconda metà del 1500 alla metà del 1600 si mantenne sulle 9000 unità; raggiunse le 14.596 nel 1809, le 18.986 nel 1816, le 22.469 nel 1854 e le 27.155 nel 1859. Per questi dati e quelli già inseriti nel testo ho consultato: E. BACCO ALEMANNO, *Il Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli, S. Bonino, 1618; A. L. ANTINORI, *Corografia storica degli Abruzzi*, circa 1780, ms. conservato nella Bibl. Prov. « S. Tom-

L'esame del movimento demografico mostra quindi chiaramente che, tanto durante i lavori eseguiti dai Torlonia quanto nel trentennio successivo, sino al 1911, in tutta la piana la popolazione è aumentata sensibilmente in contrasto con quanto è avvenuto nell'area montana, in via di spopolamento. Una stasi si nota nel decennio 1911-1921 in conseguenza del terremoto marsicano e della prima guerra mondiale: la mortalità provocata dal terremoto fu elevatissima nei centri più colpiti, raggiungendo ad Avezzano il 94,9% della popolazione residente e a Pescina il 72,5%. Tuttavia, al censimento del 1921 la flessione appare di poco superiore al 4% rispetto al censimento precedente; ciò, per la sollecita ripresa demografica, che ha fatto poi registrare, nel 1931, un aumento del 21% (9014 unità in valore assoluto) rispetto al 1921 (32). Dal 1951 al 1961, invece, nei comuni fucensi si è avuta una diminuzione media di circa l'11% (5132 unità), fatta eccezione per quello di Avezzano, dove la popolazione è passata da 22.934 ab. nel 1951 a 30.072 nel 1961 (+31,1%). Dal momento che nel decennio 1951-1961 la natalità nel complesso della zona ha superato di 4031 unità la mortalità, mentre la popolazione, come detto, è diminuita di 5132 persone, si deve concludere che sulla variazione di popolazione ha avuto incidenza il fenomeno migratorio (33).

Allo scopo di sbloccare la situazione demografica, pesante

masi », de L'Aquila; G. DEL RE, *Descrizione topografica fisica economica e politica de' Reali Dominj al di qua del Faro nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Tip. dentro la Pietà de' Turchini, t. II, 1835, pp. 507; cfr. pp. 124-125; « *Annali Civili del Regno delle Due Sicilie* », vol. LI, Napoli, 1854; C. MINIERI RICCIO, *Biblioteca storico-topografica degli Abruzzi*, Napoli, V. Priggiobba, 1862, pp. 470, passim; T. BONANNI, *La corografia dei Comuni e dei villaggi della Provincia del 2° Abruzzo Ulteriore*, L'Aquila, R. Grossi, 1883, pp. 117, passim; A.S.A., *Statistica Amministrativa della Provincia di L'Aquila*, 1809; ID., *Atti di Intendenza. Piano divisione Provincia quattro distretti. Collezione Leggi e Decreti del Regno, legge n. 360 - 1 maggio 1816*; ID., *Giornale del Governo d'Abruzzo Ulteriore II*, L'Aquila, anno 1860, n. 26.

(32) Oltre ad Avezzano e a Pescina, già ricordati, negli altri centri della conca fucense le vittime del terremoto del 1915 sono state: il 71% della popolazione a Ortucchio, il 70% a San Benedetto dei Marsi, il 62,7% a Paterno, il 59,1% a Collarmele, il 50,3% a Cerchio, il 44,8% a San Pelino, il 41,3% a Aielli, il 23,3% a Venere, l'8% a Trasacco, il 6,6% a Celano e il 5,6% a Luco dei Marsi.

(33) Nel decennio 1951-1961, nella conca fucense la natalità è stata del 21,4‰, la mortalità del 9,5‰. Nello stesso periodo l'emigrazione annuale è stata dell'8,8‰. Complessivamente, tali valori sono rimasti all'incirca stazionari anche nel periodo 1961-1965, allorché l'emigrazione annuale è risultata pari al 7,4‰, la natalità è stata del 19,7‰ e la mortalità del 9,6‰.

rispetto alle effettive possibilità di lavoro, fino al 1960 l'emigrazione fu stimolata dall'Ente Fucino, che favorì il trasferimento di oltre 250 famiglie bracciantili (per complessive 1300 unità) nella Maremma laziale e toscana. La popolazione fucense, però, mal si adattava a vivere in territori molto diversi per ambiente pedologico, climatico e con altri tipi d'impresa, per cui molti preferirono addirittura andarsene in paesi oltre oceano. Quest'ultimo fenomeno migratorio ha avuto peso diverso da comune a comune, ed è risultato particolarmente rilevante nei comuni di Aielli, Celano, Cerchio, Collarmele.

Inoltre, poiché dai censimenti la popolazione presente risulta inferiore a quella residente, è chiara l'importanza delle migrazioni stagionali: nel periodo 1954-1960 vi sono stati infatti 3103 emigranti stagionali e soltanto 523 definitivi.

Negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, e cioè dal 1945 al 1950, si era verificata una stasi quasi totale nell'emigrazione. Dopo il 1950, e ancora di più dopo il 1954, si è avuta invece una ripresa piuttosto massiccia, specie da alcuni comuni, come appare da questi dati del 1969: Pescina, calo di 147 ab. su 4814 residenti; Collarmele, di 136 su 1106; Aielli, di 85 su 1660; Cerchio, di 81 su 1600. Preferenziali destinazioni extraeuropee sono gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia (specialmente le città di Sydney e di Melbourne), la Repubblica Sudafricana, il Brasile, il Venezuela e l'Argentina. Ma molti si sono diretti verso la Germania Occidentale (lavori edili e metalmeccanica) e verso la Francia (bieticoltura, industria calzaturiera e tessile). Le rimesse dei lavoratori all'estero si possono valutare nel 15% dell'incremento dei depositi bancari in questi ultimi anni. Non mancano neppure emigranti nell'interno del nostro Paese, verso la Maremma (per l'agricoltura e l'allevamento), le città di Roma (lavori domestici, manovalanza, forze armate), di Torino (industria automobilistica) e di Milano (industria in genere).

Per lo squilibrio tra carico demografico e risorse del territorio, si ebbero tumulti contro i Torlonia, e si arrivò all'esproprio del latifondo ed all'istituzione dell'Ente Fucino, nonché allo studio delle possibilità di giungere a un equilibrio tra popolazione

e risorse locali, essenzialmente agricole (34). Il decennio 1951-1961 ha segnato l'apice del movimento emigratorio, con il risultato che in tutta la Marsica la popolazione era scesa da 88.000 unità nel 1951 a 81.500 nel 1961. Unica eccezione fu il centro di Avezzano, che ha avuto un saldo migratorio attivo dovuto, in parte, ai trasferimenti dai paesi vicini, in parte all'immigrazione da altre province abruzzesi per la sempre crescente disponibilità di posti di lavoro, in concomitanza del recente espandersi industriale della cittadina (35).

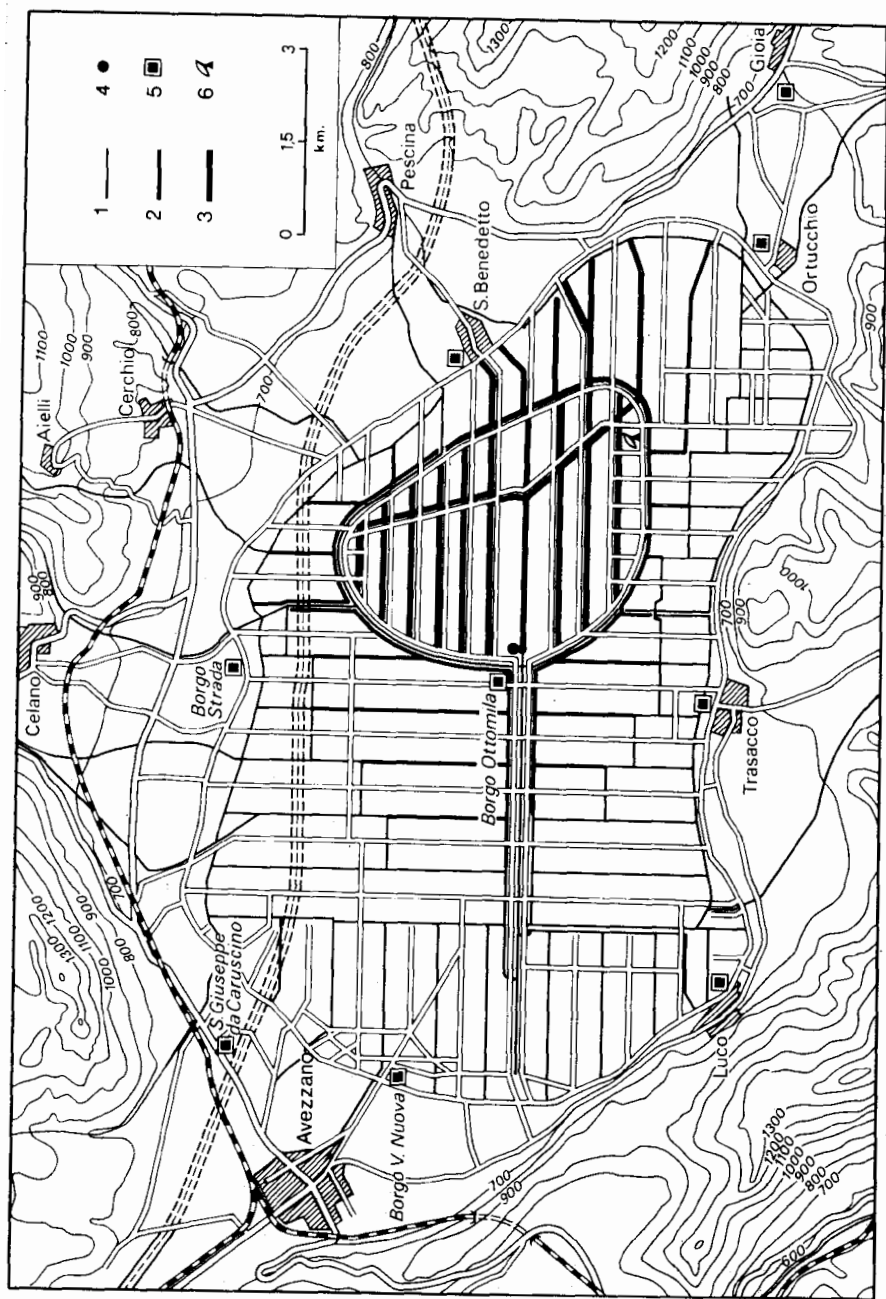
Le forme dell'insediamento. — Nel giro di cinquant'anni la popolazione del Fucino ha avuto un aumento del 64% ed ha raggiunto una notevole densità media: da 59 ab./kmq. nel 1861 si è passati a 65 nel 1871, a 81 nel 1881 e a 113 nel 1911; quindi, rispetto al 1861, un incremento di 54 ab./kmq.

Dopo la battuta d'arresto, già ricordata, nel decennio 1911-1921 (da 52.953 ab. residenti nel 1911 si è scesi a 49.719 nel 1921) con relativa riduzione della densità a 106 ab./kmq., ora (1970) si è arrivati a oltre 144 ab. per kmq. E' questo un valore molto elevato per una regione rurale, se si considera che la provincia de L'Aquila ha una densità media di 65 ab./kmq. e l'Italia di 186. Comunque, nell'area presa in esame, la più alta densità si riscontra nel territorio di Avezzano, con 289 ab./kmq. e la più bassa in quei comuni il cui territorio, per buona parte, si sviluppa in montagna: Aielli, 64 ab./kmq.; Collarmele, 55.

La popolazione per circa il 90% vive nei centri, caratterizzati per lo più da struttura irregolare, nei quali lungo una rotabile, che funziona da asse di coordinamento e da strada principale, dimorano in prevalenza bottegai, artigiani, impiegati, piccola bor-

(34) M. VITTORINI, *La Marsica, ambiente in evoluzione*, nel vol. *Nuove esperienze urbanistiche in Italia*, Roma, Ist. Naz. di Urbanistica, 1956, pp. 45-63; M. ARPEA, *La Marsica, problemi attuali e prospettive per il futuro*, in «L'Universo», Firenze, 1959, pp. 975-984.

(35) Per la dinamica del movimento migratorio mi sono basata sui dati che ho potuto ricavare dai *Budgets* (Bilanci preventivi dal 1811 al 1822) conservati in A.S.A., su quelli che ho potuto desumere dai registri anagrafici per l'emigrazione nei vari comuni, nonché sui rilevamenti riportati in COMMISSAR. GEN. EMIGRAZ., *Annuario statistico dell'emigrazione italiana*, Roma, 1926, e in ISTAT, *Popolazione e circoscrizioni amministrative dei comuni* (tutti i voll. dal 1958 al 1970).



L'ODIERNA SITUAZIONE DELLA CONCA DEL FUCINO.

1, canali acque alte; 2, canali acque medie; 3, canali acque basse; 4, « borghi »; 5, « impianti idrovoro »; 6, stazione telespazio.
(Da una planimetria della Direzione Bonifiche e Lavori, Ufficio di Avezzano, e da indagini dirette).

ghesia, mentre nelle viuzze laterali, che a quell'arteria fanno capo, abitano prevalentemente lavoratori agricoli (36).

L'attuale assetto dell'insediamento è quello tipico della montagna abruzzese, con poca popolazione sparsa (erano solo 971 unità al 1961) e alcuni nuclei a breve distanza. Si distingue per consistenza demografica (al 1971) solo il centro di Avezzano, con 26.254 ab., cui seguono Celano, con circa 10.000 ab., Trasacco, Luco dei Marsi e Pescina, con circa 5000, San Benedetto dei Marsi, sui 4000; i rimanenti hanno dai 1000 ai 2000 ab. (37).

Nonostante la tendenza della popolazione a vivere accentrata, tuttavia l'opera di prosciugamento del lago ha provocato, in un primo momento, un insediamento in case sparse o riunite in nucleoli. Si tratta per lo più di case rurali unifamiliari, costruite in modo molto economico, ma razionale; in linea di massima, una cucina e due o tre camere da letto, oltre a locali destinati ai servizi, un magazzino per rimessa di attrezzi e per deposito di foraggi, una stalla per 5-6 capi di bestiame, tutte costruzioni affiancate in un unico corpo. La pianta è in prevalenza rettangolare, benché non ne manchino anche di quadrate, a H, a L o di altre forme ancora (38).

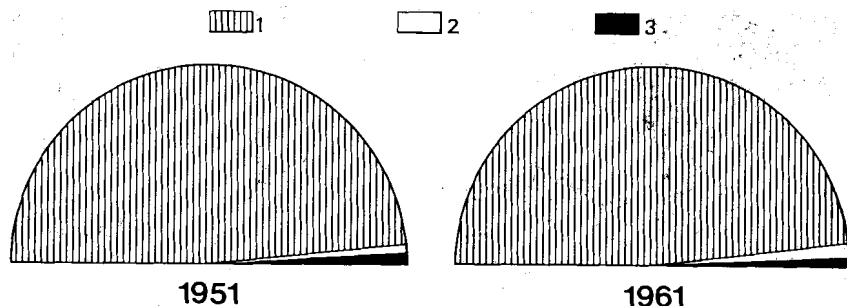
L'insediamento sparso che, come si è detto, da poco più di 300 unità nel 1871, nel 1881, dopo il prosciugamento, aveva raggiunto all'incirca le 1400 unità, fu favorito dall'Amministrazione Torlonia che, ripeto, per facilitare agli agricoltori la vita sul fondo, oltre alla casa fornì attrezzi, capi bovini ed equini, frumento, granturco, legumi e patate sufficienti per un primo anno (39).

(36) Alb. MORI, *Riflessi geografici della riforma fondiaria*, in « L'Universo », Firenze, 1957, pp. 327-340.

(37) La trasformazione del paesaggio geografico si manifesta anche nell'ampliamento dei vecchi centri, nonché nella creazione di una città veramente attiva qual è Avezzano. Essa, che nel 1871 aveva 5500 abitanti, era passata nel 1881 a 7380, nel 1901 a 9442, nel 1911 a 11.208, nel 1921 a 10.739, nel 1931 a 14.655, nel 1951 a 19.201, nel 1961 a 24.120; nel 1971 ha raggiunto 26.254 abitanti residenti.

(38) M. CASTELLI, *Nuove costruzioni rurali in Italia. Marche, Umbria, Abruzzi*, Roma, I.N.E.A., 1929, pp. 57, tavv.; L. PEDRESCHI, *op. cit.*; M. ORTOLANI, *La casa rurale negli Abruzzi* (con la collab. di P. DAGRADI e A. APPIGNANI), « Ricerche sulle dimore rurali in Italia », 21, Firenze, L. Olschki, 1961, pp. 145; B. CORI, *Case della piccola proprietà: forme nate da trasformazioni recenti*, nel vol. *La casa rurale in Italia*, ibid., 29, 1970, pp. 161-182.

(39) C. MANCINI, *op. cit.*; cfr. p. 28; si veda anche la *Carta dei tipi dell'insediamento rurale* costruita da E. SCARIN, Roma, C.N.R., 1968.



LA POPOLAZIONE RESIDENTE NEL 1951 E NEL 1961.

1, nei centri; 2, nei nuclei; 3, nelle case sparse.

Ma poi, come già osservato, gli abitanti nelle case sparse nel 1961 si erano ridotti a 971 unità (appena l'1,4% della popolazione residente) (40). Si tratta ormai di un tipo di insediamento che tende ad essere completamente sostituito da quello accentrato sull'antica area lacustre, in quanto il bisogno di vita associativa è sentito da tutti, specialmente da quanti vivono a distanza maggiore dai centri già rivieraschi. E proprio per questo scopo sono sorti alcuni borghi residenziali nell'area dell'ex lago Fucino o nelle immediate vicinanze, tutti dotati di acqua potabile, energia elettrica, telefono, scuola, asilo, chiesa, ambulatorio, locali ricreativi, insomma di tutti i servizi essenziali. Questi borghi costituiscono il fatto più notevole e sono l'espressione più concreta dell'umanizzazione del paesaggio fucense (41).

Alla fine dell'Ottocento nell'ex alveo esistevano solo alcuni fabbricati colonici sparsi (52, per altrettante mezzadrie), riedificati dopo il terremoto, e nei quali vivevano circa 160 famiglie mezzadrili, saldamente ancorate alla vecchia forma di insedia-

(40) ENTE PER LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO DEL FUCINO, *Edilizia rurale e integrazioni urbanistiche*, Avezzano, Tip. Don Orione, 1962; cfr. p. 24.

(41) *Compendio Statistico della Provincia dell'Aquila*, L'Aquila, Cam. Comm. Ind. e Agr., 1964; G. DE ROSSI, *Politiques et programmes pour le développement des régions rurales. Analyse comparative de quelques zones rurales*, vol. VII, *La zone de la Marsica dans la région des Abruzzes en Italie*, Parigi, O.C.D.E., 1968, pp. 159.



ESEMPI DI CASE RURALI.
Vecchie baracche.

(*fat. Bollini*)

mento, lontano dal centro abitato, sia per ragioni affettive, sia per una certa assuefazione ad un dato ambiente sociale. C'era inoltre un modesto numero di baracche di legno, paglia e fango, quasi a ridosso della strada perimetrale del Fucino; ma la maggior parte degli agricoltori viveva in agglomerati situati quasi a corona dell'ex lago (Luco, Trasacco, Ortucchio, San Benedetto dei Marsi) o sulle colline circostanti (Celano, Aielli, Cerchio, Collarmele), sospinti a vivere così accentrati più da motivi tradizionali che da ragioni economiche.

Il terremoto del 1915 ridusse a cumuli di macerie quei paesi, per cui buona parte della popolazione dopo il disastro venne ricoverata in casette antisismiche. Sulle prime doveva trattarsi di una sistemazione provvisoria, che invece poi divenne permanente a causa dell'insufficienza dei redditi e dei bilanci deficitari dei comuni interessati, che spesero i contributi statali per necessità giudicate prioritarie. Si rendeva quindi indilazionabile da



ESEMPI DI CASE RURALI.

Una vecchia dimora accanto a una nuova.

(fot. Bollini)

parte dell'Ente Fucino affrontare e risolvere — per i suoi aspetti umani e sociali — il problema di dare una casa, igienicamente sana e funzionale, ai pochi ed isolati abitanti del Fucino ed a quegli assegnatari che, pur se domiciliati in centri, dimoravano, però, ancora in abitazioni malsane.

L'opera di risanamento cominciò con la costruzione di una quarantina di case sparse, destinate a coltivatori baraccati ed ai pochi assegnatari desiderosi di vivere a contatto del fondo. Un'iniziativa sussidiaria dell'insediamento sparso è stata la realizzazione (con un contributo statale del 50%) di alcune dimore elementari, le « cassette appoggio », destinate essenzialmente al ricovero degli attrezzi agricoli e del bestiame e, in via subordinata, anche a ricovero temporaneo del colono.

In seguito, per soddisfare le esigenze dei nuclei più distanti dai centri già periferici al lago o in prossimità del suo ex alveo

e maggiormente isolati all'interno del Fucino, nel 1952, in territorio comunale di Celano si diede inizio alla costruzione del borgo di servizio Ottomila, così denominato dalla località omonima, sita ad 8 km. dall'origine dell'emissario e al centro della piana, in posizione, quindi, poco salubre per la troppa umidità, ma vantaggiosa, in quanto equidistante dai paesi già rivieraschi ed in grado, con il ripristino della rete stradale, di facilitare l'afflusso degli assegnatari interessati.

Tale borgo rappresentò subito una forma di passaggio tra l'insediamento sparso e quello accentrato, realizzato, quest'ultimo, con borgate residenziali autonome e con borgate complementari di vecchi centri abitati. Le prime, dotate di tutti gli elementi tipici dell'insediamento rurale (dalle abitazioni ai proservizi e ai servizi sociali), sono sorte come gemmazioni di quei centri circonfucensi dove gli assegnatari avevano una residenza relativamente distante dai loro terreni. Le seconde, create a ridosso delle agglomerazioni preesistenti, consentivano agli assegnatari di usufruire, al tempo stesso, di nuove abitazioni e dei vantaggi della vita associata. E nelle due forme, autonoma e complementare, sono sorti 9 borghi, tutti in posizione marginale, eccettuato il caso ricordato di Ottomila, per un totale di 416 alloggi.

Sempre in territorio comunale di Celano si trova anche il borgo Strada 14, detto « borgo industriale » perché vi è la sede del nuovo zuccherificio e destinato agli assegnatari già residenti nel capoluogo comunale e costretti a lasciare il centro abitato per avere avuto le proprie case danneggiate o rese pericolanti a seguito di un'alluvione che trasportò a valle, dal Monte La Serra, grandi quantità di detriti (42).

In territorio comunale di Avezzano c'è il borgo rurale di

(42) Il nuovo borgo, costruito nel 1959-1960 da una società con capitale per il 90% privato e per il 10% dell'Ente Fucino e del Consorzio delle Cooperative, che lo hanno poi completamente riscattato, ha struttura a maglie larghe e comprende 31 abitazioni, di cui 26 con alloggi abbinati a due piani e con scala interna, e 5 con alloggi singoli ad un sol piano. Ogni abitazione è dotata di una corte di circa 2000 mq., destinata ai servizi connessi con le attività rurali (stalle, allevamenti di animali da cortile, ricoveri del fieno, ecc.). L'ubicazione vicino al locale zuccherificio, nonché alla strada statale ed a quella che da Celano conduce ai terreni del Fucino, ha, ovviamente, assicurato a questo borgo un certo sviluppo ed una certa autonomia.



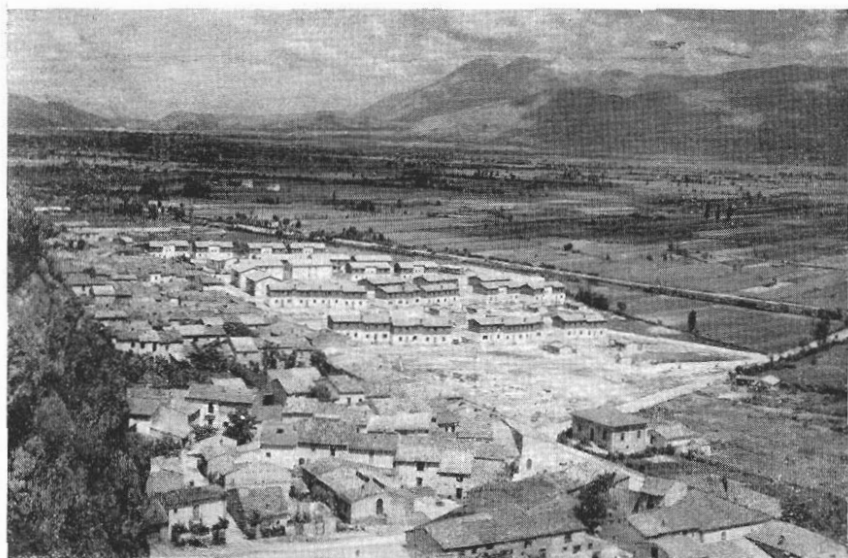
CASSETTE ANTISISMICHE A LUCO DEI MARSI.

(fot. A. Giarrizzo)

Via Nuova, impostato su concetti e tipi edilizi analoghi a quelli del borgo Ottomila, ma con particolare fisionomia commerciale e sociale quale centro funzionale delle cooperative del Fucino. Sempre nel territorio dello stesso comune è stato realizzato, nel 1954, il borgo rurale San Giuseppe da Caruscino, destinato ai braccianti, per cui fu detto « villaggio del bracciante » in contrasto con il « borgo industriale » prima ricordato (43).

Ci sono altresì il borgo residenziale Trasacco (52 abitazioni per complessivi 260 vani) che, per la sua posizione tra la strada circonfucense e il canale allacciante, può considerarsi un quartiere del vecchio centro abitato, il quale è venuto in tal modo ad assumere la pianta di centro composito; il borgo Luco; il

(43) Dotato anche di moderne infrastrutture (un pollaio razionale, ora dismesso, un magazzino per raccolta, conservazione e cernita delle patate da seme, un caseificio sociale per la lavorazione del latte ovino e bovino, una stazione zooprofilattica), si estende su una superficie di circa 80 ha. e si compone di 48 abitazioni (per 240 vani) ripartite in 6 nuclei.



TRASACCO.

Si distinguono chiaramente il centro e il nuovo « borgo ».

(fot. Bollini)

borgo San Benedetto dei Marsi; il borgo Ortucchio e infine il borgo Gioia dei Marsi. In totale, quindi, 9 borghi, dei quali 5 costruiti, come si è visto, *ex novo* e 4 giustapposti a centri già esistenti.

Altro problema affrontato dall'Ente Fucino è stato quello della carenza dei vani di abitazione nei 10 comuni fucensi, nei quali vivono circa 16.000 famiglie, di cui oltre 8000 contadine.

Per avere un'idea della gravità della situazione, basti pensare che i vecchi poderi mezzadrili, ciascuno dotato di un fabbricato di 8 vani, anziché ospitare 52 famiglie coloniche, ne accoglievano, come detto, ben 160 al momento della riforma, per cui fu necessario non solo sistemare le vecchie case rurali, ma anche costruirne di nuove (44).

(44) Al 1951, secondo i dati pubblicati dall'ISTAT, in tutto il Fucino, per una popolazione di 66.682 unità, si avevano 13.749 abitazioni con complessive 42.732 stanze. L'indice di affollamento era di 1,40 per Aielli; 1,68 per Avezzano; 1,70 per Celano;

La struttura della popolazione. L'ambiente socio-economico. — Strutturalmente, la popolazione denota, nel complesso, come già osservato, un indice di ruralità piuttosto elevato, compreso tra 0,58 e 0,82, ad eccezione di Avezzano dove, invece, scende a 0,39; perciò la popolazione agricola rappresenta almeno i due terzi di quella residente ed il suo eccesso costituisce il problema fondamentale del Fucino. Nella piana gravitano all'incirca 24.000 unità lavorative, ragguagliate a uomo, di cui quasi 3000 braccianti veri e propri, per lo più concentrati a Ortucchio e ad Avezzano, mentre circa 21.000 e più coltivano i piccoli appezzamenti di agro fucense di cui per la quasi totalità sono affittuari, non disdegnando, in gran parte (circa 12.000), di integrare il loro modestissimo reddito con lavoro a giornata, in concorrenza con i braccianti propriamente detti (45). Si tratta, generalmente, di manodopera non qualificata, inserita in un'economia rurale impostata su piccolissime aziende di tipo familiare, ma sostanzialmente sottoccupata, che, non trovando possibilità di assorbimento stabile, alimenta quelle correnti emigratorie, esterne e interne, di cui si è già fatto cenno. In dettaglio, nel comune di Avezzano i disoccupati (considerando come tali anche i residenti in cerca di prima occupazione) sono circa 800, pari all'8% della popolazione attiva, mentre negli altri comuni, complessivamente, si aggirano sulle 1100 unità, il 7,6% degli attivi. La disoccupazione risulta inferiore nei comuni minori anziché in quello di Avezzano; in essi, però, trattandosi di popolazione a carattere in prevalenza agricolo, è molto diffusa la sottoccupazione (46).

1,41 per Cerchio; 1,36 per Collarmele; 1,34 per Luco dei Marsi; 2,04 per Ortucchio; 1,94 per Pescina; 1,55 per San Benedetto dei Marsi e 1,66 per Trasacco. Complessivamente, si aveva un indice medio di affollamento di 1,56. Al 1961, in totale c'erano 17.285 abitazioni, con 57.342 stanze per 66.499 occupanti: rispettivamente, il 25,7% e il 34,2% in più nei confronti della situazione del 1951; sempre rispetto al 1951 l'indice medio di affollamento era 1,2 (ISTAT, 9° censimento generale della popolazione, 4 novembre 1951; So.Fi.Ce.M., *Piano regolatore del Nucleo di industrializzazione di Avezzano*, Roma, 1964; *Compendio Statistico della Provincia dell'Aquila*, cit.).

(45) Notizie e dati gentilmente messi a disposizione dall'Ente Fucino (Ufficio di Avezzano).

(46) I dati concernenti il numero dei disoccupati mi sono stati forniti dall'Ente Fucino (Ufficio di Avezzano), dall'Ufficio di collocamento, nonché dal Servizio Contributi Agricoli Unificati (S.C.A.U.), tutti con sede in Avezzano.

Non trascurando gli aspetti sociali, l'Ente Fucino è intervenuto anche con la realizzazione di ospedali, di colonie estive, marine e montane, di asili, di scuole professionali di tipo agrario per la specializzazione delle giovani leve contadine, di scuole materne per la prima e fondamentale formazione dei figli di coltivatori, di corsi di istruzione (finora oltre 400, cui hanno partecipato più di 10.000 unità), di scuole popolari per la lotta contro l'analfabetismo. In quest'ultimo settore i risultati raggiunti sono evidenti; l'indice di analfabetismo dal 13% del 1951 è sceso, nel 1961, all'8,1%: si tratta di 4981 unità, prevalentemente di sesso femminile (47). Il grado medio d'istruzione ormai è in sensibile sviluppo, e ce ne dà prova l'aumento di coloro che sono in possesso di titolo di studio (64,7% nel 1951; 74,4% nel 1961).

Ormai, dopo la vasta opera di bonifica integrale e di trasformazione fondiaria, la campagna fucense si presenta completamente rinnovata, con conseguenze e riflessi economico-sociali di vasta portata. E' il pilastro sul quale poggia l'economia, non solo marsicana, ma addirittura aquilana. E lo sarà ancora di più, allorché si conseguirà un aumento della produttività nel settore rurale con una parallela riduzione delle sue forze di lavoro, non però con l'abbandono della terra, ma favorendo e potenziando ogni altra attività extra-rurale, il che, con il consentire redditi alle famiglie agricole, permetterà lo sviluppo di attività industriali (da quelle di trasformazione dei prodotti agricoli a quelle manifatturiere), tali da far realizzare, se non un'agricoltura a mezzo tempo, almeno il permanere, negli attuali insediamenti, delle famiglie rurali o di quei componenti che slittano nell'industria. Allora si potranno risolvere diversi problemi, si valorizzeranno meglio le infrastrutture (ferrovie, strade, autostrade, elettrodotti, ecc.) e si avrà una integrazione di attività primarie e secondarie, così da determinare un'economia assai solida e ridurre il fenomeno della emigrazione. Perché lo spopolamento delle campagne non assuma proporzioni rilevanti, l'Ente Fucino ha operato per adeguare la scolarità all'evoluzione della zona, ormai in fase di attivo dinamismo. Sono le riconversioni in agricoltura, l'evoluzione sociale della popolazione, il miglioramento delle condizioni di vita, il

(47) *Compendio Statistico della Provincia dell'Aquila*, cit.

potenziamento delle possibilità di comunicazione che, ogni giorno di più, impongono un ritmo maggiore allo sviluppo della scolarità. Ci sono, ad es., il centro di addestramento « San Bernardo », a Pescina (per elettricisti, tornitori, fresatori, falegnami, edili), e il « Don Orione », ad Avezzano (per fresatori, tornitori, tipografi, saldatori e falegnami), oltre a due centri per l'elemento femminile (48). Dal 1954 ne affiancano l'attività alcuni corsi accelerati per le varie branche dell'edilizia, specializzazione attualmente più richiesta in caso di emigrazione.

Ora l'attenzione è rivolta al settore industriale: la soluzione dei suoi problemi, invero, può condurre al miglioramento delle condizioni economiche generali e porre un freno all'esodo dei lavoratori (49). Una certa diffusione hanno già la piccola industria e l'artigianato, mentre pressoché inesistente è la media industria e limitata a pochissime imprese la grande industria, che si basa, per il 90%, sull'utilizzazione di risorse locali, come avviene, ad es., per gli zuccherifici (50) e per la cartiera, dei quali già si è detto.

(48) Di questi centri di addestramento, uno, trasformatosi in centro artigianale di tessitura, ha raggiunto una vera e propria autonomia produttiva e qualifica ottima manodopera che trova occupazione nella zona; l'altro, il centro I.N.I.A.S.A. (ad Avezzano), organizza corsi per camiciale e pantalonale e negli ultimi cinque anni ha qualificato circa 2000 allieve.

(49) Per una visione generale della situazione industriale mi sono basata, oltre che su indagini dirette, su: G. PAGANI, *op. cit.*; D. GRIBAUDI, *Le zone industriali in Italia*, in « Atti XIX Congr. Geogr. Ital., Como, 1964 », II, pp. 189-215; *Aree di sviluppo industriale e nuclei di industrializzazione nel Mezzogiorno*, in « Ind. Merid. », Napoli, 1962, pp. 259-342; T. BELLISARIO, *L'idea dei nuclei è nata in Abruzzo*, in « Prospett. Merid. », Roma, 1962, n. 12, pp. 12-17; CONSORZIO PER IL NUCLEO DI INDUSTRIALIZZAZIONE DI AVEZZANO, *Piano regolatore territoriale*, Roma, 1964; C.I.P.E., *Documentazione sulle aree di sviluppo industriale ed i nuclei di industrializzazione del Mezzogiorno, Nucleo di industrializzazione di Avezzano*, Roma, 1968. In particolare poi ho consultato: gli « Atti del Convegno di industrializzazione della Provincia dell'Aquila », L'Aquila, 1958, pp. 74; cfr. pp. 32-33; MIN. FINANZE, *Statistiche delle imposte di fabbricazione - Eserc. Finanz. 1956-1957*; L. CICCONE, *La popolazione della provincia dell'Aquila e raffronti con le altre province d'Abruzzo*, L'Aquila, Cam. Comm., Ind. e Agr., 1957, pp. 77; cfr. p. 60; CAMERA COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DELL'AQUILA, *Lineamenti economici e prospettive di sviluppo della provincia dell'Aquila*, Milano, Giuffrè, 1964, pp. 32; cfr. pp. 16-17.

(50) Al complesso industriale dello Zuccherificio di Avezzano è annessa una grande centrale termoelettrica della Società Zuccherificio di Avezzano e della S.I.L. a ciclo continuo, e quindi non esclusivamente legata alla campagna saccarifera. La centrale dà il 20% della produzione dell'energia elettrica provinciale ed

Nel panorama industriale può rientrare la già ricordata Cantina Cooperativa del Fucino, sorta a Paterno, al centro di una zona a vigneti. Essa dà risultati soddisfacenti; infatti, già al termine della stagione 1960-1961, epoca della costruzione, si produssero 2800 hl. di vino, consumati in massima parte localmente. Sono inoltre da ricordare due importanti stabilimenti per la lavorazione del legno, entrambi ad Avezzano, fabbriche di abbigliamento ad Avezzano e ad Aielli, oltre a diverse aziende artigianali di limitate dimensioni per il legno, per la molitura, per la pastificazione, per l'arte tipografica, per la meccanica, ecc. (51).

Sono poi in via di utilizzazione anche i marmi colorati e la marna cementizia di Collarmele e sono in atto ricerche di lignite, di bauxite, di scisti e asfalti bituminosi, di metano.

Nel 1962 è stato costituito il Consorzio per il Nucleo di Industrializzazione di Avezzano, il quale interessa il territorio comunale, dove 2600 ha. sono riservati agli insediamenti industriali (52). E' un'iniziativa, questa, che accelera indubbiamente il processo di industrializzazione della conca ed il conseguente assorbimento di un'aliquota di popolazione proveniente dall'agricoltura. Attualmente, prendendo in considerazione solo le aziende manifatturiere con oltre 10 addetti, una quindicina sono gli stabilimenti già impiantati, con circa 1600 dipendenti; la possibilità di impiego di manodopera può arrivare però a 2500 addetti, e ciò potrà realiz-

ha una produzione media annua di circa 700 milioni di kWh, corrispondenti all'1% della produzione nazionale. Esistono anche due essiccatoi per la produzione di fettucce integrali semizuccherine o esauste di bietole da zucchero, destinate a mangime per il bestiame.

(51) Complessivamente nel territorio fucense le imprese artigiane iscritte all'albo risultano 1196, così ripartite: Aielli, 30; Avezzano, 683; Celano, 164; Cerchio, 24; Collarmele, 16; Luco del Marsi, 72; Ortucchio, 19; Pescina, 100; S. Benedetto dei Marsi, 74; Trasacco, 14 (*Compendio Statistico della Provincia dell'Aquila, cit.*; cfr. pp. 288-295).

(52) Il Consorzio pensò pure alla possibilità di ottenere dall'E.N.I. la costruzione di un metanodotto, che fornisse il gas dei pozzi di San Salvo anche alla Marsica e quindi alle industrie del Nucleo di Avezzano. Però, motivi di economicità hanno dato la priorità al metanodotto per Roma facendolo passare per L'Aquila-Terni ed hanno condizionato la costruzione della promessa diramazione per Avezzano alla stipulazione di contratti che assicurassero una erogazione minima di 200.000 mc. giornalieri (allo stato attuale avrebbero potuto trarne vantaggio solo il complesso dello zuccherificio e la cartiera).

zarsi allorché saranno entrati in funzione altri impianti, già programmati o in corso di attuazione (53).

Comunque, nella popolazione attiva nell'intervallo 1951-1961 si era registrato un lieve calo, essendo essa passata dal 34,6% al 33,1%: tale debole flessione penso si possa spiegare con l'introduzione della scuola obbligatoria sino al 14° anno d'età, con l'aumentato tecnicismo del lavoro, che richiede una più lunga formazione professionale e con il fenomeno emigratorio che, quasi esclusivamente, interessa elementi in età lavorativa (54).

Quanto alla popolazione attiva, si nota (1961) una sostanziale differenza tra Avezzano, dove prevalgono le attività extra-rurali (agricoltura, 25,9%; industria, 35,1%; attività terziarie, 39%), e altri centri, come, ad es., Aielli, Ortucchio e Trasacco, dove la popolazione rurale si aggira sul 75%.

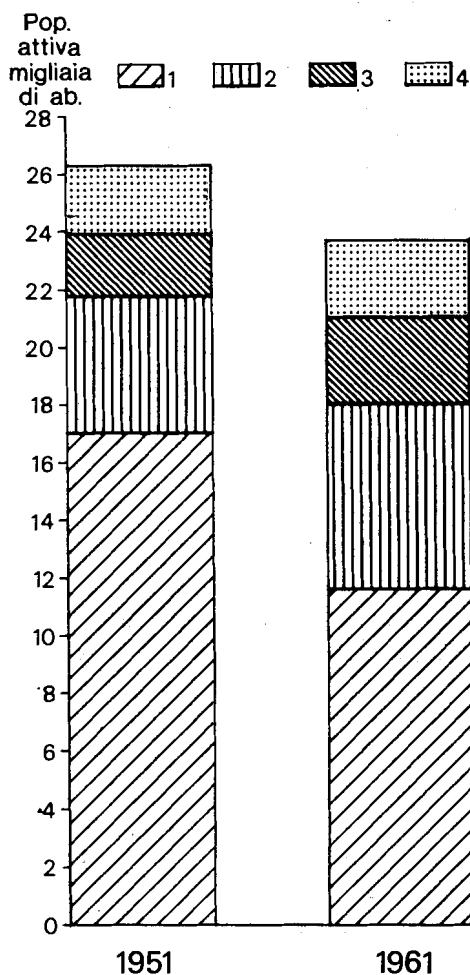
Il Consorzio ha volto la sua attenzione al problema dei collegamenti esterni del Nucleo di industrializzazione, data la sua ubicazione tra l'area di sviluppo industriale Chieti-Pescara e quella della Valle del Sacco. Ormai la situazione delle comunicazioni e dei trasporti, che, molto poco confortevole un secolo fa, imponeva un'economia chiusa ad orizzonte locale, è un lontano ricordo. Il completamento dell'autostrada Roma-Adriatico ed il rammodernamento del tracciato della strada statale n. 82 « del Liri » porranno Avezzano, capoluogo della conca fucense, in condizione di gravitare contemporaneamente sul versante tirrenico e sul versante adriatico, potenziando gli scambi commerciali con Roma, Pescara e Napoli. Né sono da trascurare le possibilità di penetrazione verso L'Aquila ed oltre tramite la strada statale n. 5 bis « Vestina-Sarentina », già sostanzialmente ristrutturata, ed il tratto di autostrada.

Le strade provinciali sono tutte in buone condizioni, ma hanno modesto sviluppo (55).

(53) B. CORI, *Osservazioni geografico-economiche sull'industrializzazione dell'Abruzzo*, nel vol. *Studi geografici sull'Abruzzo in via di sviluppo*, Pisa, Libr. Gollardica, 1970 (Pubbl. Ist. di Geogr. dell'Univ., n. 17), pp. 39-68.

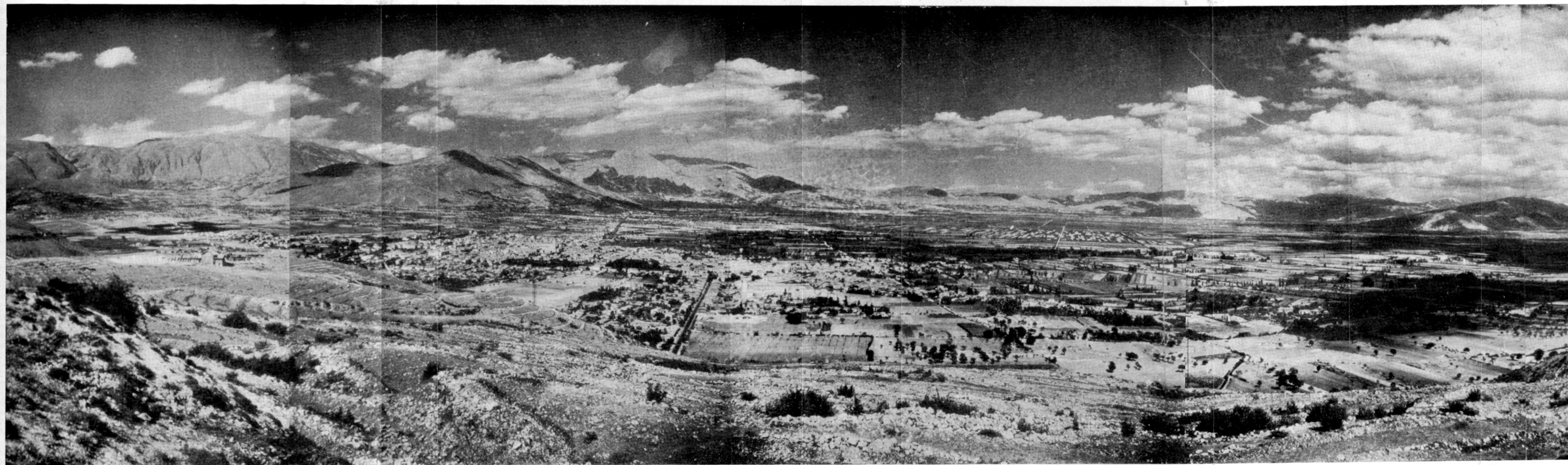
(54) ISTAT, *4° censimento generale dell'industria e del commercio, 16 ottobre 1961. Dati provinciali su alcune caratteristiche strutturali delle unità locali*, fasc. 66.

(55) Tutta l'area già occupata dal lago fu circondata da una magnifica strada di circonvallazione lunga 56 km., dalla quale si dipartono le altre 46 strade, che l'attraversano in ogni senso ed alle quali ho già accennato. Ad esse fanno capo



STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE ATTIVA NEL 1951 E NEL 1961.

1, agricoltura; 2, industria; 3, commercio e servizi; 4, trasporti, credito e pubblica amministrazione.



LA PIANA DEL FUCINO.

Conclusioni. — E' dunque un processo di trasformazione piuttosto veloce quello che si è realizzato ed in parte si va ancora realizzando per superare la dicotomia agricoltura-industria o, meglio, città-campagna, non più accettabile in una società moderna e che ha come punti base: un sensibile miglioramento nei sistemi di collegamento e quindi nei trasporti; un progressivo aumento della produttività agricola con conseguente specializzazione delle sue strutture; un crescente sviluppo delle attività secondarie con il passaggio da aziende artigiane ad aziende industriali ed ancor più con il raggiungimento di una maggiore integrazione, verticale ed orizzontale, tra le unità produttive del settore secondario; infine, un affermarsi del settore terziario quale tessuto connettivo dell'organizzazione economica della società stessa, sì da assicurare la più efficiente distribuzione dei fattori produttivi, dei beni di consumo, nonché dei servizi (56).

E da ultimo, a riprova dello sconvolgimento della realtà statica dell'antica conca fucense, delle notevoli trasformazioni avvenute in un secolo nel paesaggio del Fucino, si può ricordare la stazione telespazio (nel territorio di Ortucchio) per le comunicazioni via satellite, realizzata dal gruppo IRI-STET, terza stazione ad entrare in esercizio in Europa e quarta nel mondo. Questo grandioso impianto, a breve distanza dalle grotte preistoriche (57) che

gli stradelli dei numerosi appezzamenti in cui è stato ripartito l'antico alveo lacustre. La numerazione dei fossi e delle strade ha inizio dal lato nord dell'Incile, dove si trova l'imbocco dell'emissario Torlonia, e prosegue tutt'intorno, in senso orario. I fondi hanno la numerazione da 1 a 49 (C. PIETROIUSTI, *op. cit.*; cfr. pp. 58-59). Per il problema relativo alla viabilità si vedano: F. SARDI DE LETTO, *Le ferrovie e le autostrade del Centro Abruzzo*, Sulmona, D'Amato, 1960, pp. 80; C. A. CAMPI, *Le strade dell'Abruzzo e del Molise*, in «Automobilismo e automobilismo industriale», Roma, 1968, pp. 363-398; B. CORI e M. COSTA, *Les cartes des transports comme élément pour déterminer les zones d'attraction des villes. L'exemple de l'Italie*, Pisa, Ist. di Geogr., 1970, pp. 18; A.N.A.S., *Censimento della circolazione lungo le strade statali e autostrade*, Roma, 1955, 1960, 1965; MIN. LL.PP., *Censimento della circolazione 1965 sulle strade provinciali. Dati statistici*, vol. II, Roma, s. d.

(56) Ad Avezzano, città della quale ho avuto già modo di ricordare la sostanziale funzione di piccola «capitale», il rapporto tra l'indice del potenziale di acquisto e l'indice della popolazione è uguale a 0,50 (per confronto, la media in Italia è pari ad 1). Si veda UNIONE ITALIANA DELLE CAMERE DI COMMERCIO INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA, *La carta commerciale d'Italia*, Milano, Giuffrè, 1968.

(57) P. BAROCELLI, *La sede degli antichi italici nella conca del Fucino*, in «Atti XV Congr. Geogr. Ital., Torino, 1950», pp. 801-805; A.M. RADMILLI,

testimoniano una vita regolata per millenni dal crescere e decrescere del lago, si proietta fiducioso verso il futuro, mentre in un arco ideale congiunge antico e presente e scandisce le tappe di un faticoso, lunghissimo cammino percorso, le tappe della conquista umana: bonifica, valorizzazione agraria, riforma fondiaria, nuovi insediamenti rurali, autostrada, industrializzazione; momenti tutti di un particolare significato storico, in quanto tutti hanno contribuito alla trasformazione, nonché all'umanizzazione del paesaggio fucense e lo hanno inserito nella compagine sociale ed economica della penisola per un produttivo scambio di valori.

E' l'uomo, agente modificatore del paesaggio naturale, che è riuscito a vincere la sua battaglia, è riuscito a creare un suo paesaggio, un paesaggio fortemente umanizzato, una realtà *in fieri*. Uomo e ambiente dunque, in armonica simbiosi, hanno vissuto e vivono il sinergismo determinante la realtà economica e l'unità organica della conca fucense.

SUMMARY. — The economy of the plain of Fucino is mainly based on agriculture, whose results, recently, because of the installation of plants for products transformation (sugar refineries, cooperative stores, dairies, paper-mills, oil-mills), have increased about the 98% in the gross product.

At the beginning this agricultural valorization has determined a scattered settlement; later on, the natural disposition of the inhabitants to the associative life led to build villages (« borghi ») in the area of the ancient lake. These villages, with their economic and social influence, are the most important and positive expression of the humanization of the Fucino landscape.

A particular influence has had the establishment, in 1962, of the Industrial Development Nucleus, which will be able to solve the most urgent problem of the place by the using up of the rural labour.

La preistoria delle Marche e dell'Abruzzo-Molise, in « L'Universo », Firenze, 1961, pp. 299-336; M. FONDI, *Abruzzo e Molise*, Torino, U.T.E.T., 1970, pp. 632 (Coll. « Le Regioni d'Italia », XII); cfr. pp. 154-156.